

CSV ASSO.VO.CE. CASERTA

# STORIE

DI VOLONTARIATO

PAROLE PER NARRARSI



CSV  assovoce  
associazione  
volontariato  
casertano

A CURA DI DIANA ERRICO, PASQUALINA CAMPAGNUOLO



# INDICE

<b>PREMESSA</b> .....	pg 5
<b>PRESENTAZIONE DEL PROGETTO</b> .....	pg 6
<hr/>	
<b>CAPITOLO UNO</b>	
<b>PIANO DELLA RICERCA: TEMI, SCELTE DI METODO, ATTUAZIONE</b>	pg 7
1.1 Il progetto di ricerca: soggetti promotori, temi, obiettivi.....	pg 9
1.2 Alcuni aspetti metodologici innovativi della ricerca.....	pg 9
1.3 Il disegno della ricerca.....	pg 10
1.4 Le aree di indagine.....	pg 10
1.5 Ambito della rilevazione e individuazione del “campione”.....	pg 11
1.6 La rilevazione.....	pg 11
1.6.1 La metodologia qualitativa.....	pg 11
1.6.2 I focus Group.....	pg 11
1.6.3 L’intervista.....	pg 12
1.6.4 Raccolta dei dati.....	pg 12
1.6.5 Analisi ed elaborazione del materiale raccolto.....	pg 13
1.6.6 Gli argomenti discussi.....	pg 13
1.7 Una chiave di lettura della ricerca: le parole chiave.....	pg 13
1.7.1 Parole più frequenti vs parole più significative.....	pg 14
1.7.2 Il bisogno – La volontà.....	pg 14
1.7.3 Trasformazione/Cambiamento/Resilienza.....	pg 15
1.7.4 Desiderio.....	pg 17
1.7.5 Legame – appartenenza.....	pg 17
1.7.6 Note del CSV.....	pg 18
1.8 Note di metodo sul progetto grafico.....	pg 18
1.8.1 Le varie fasi del progetto grafico.....	
<hr/>	
<b>CAPITOLO DUE</b>	
<b>IL VOLONTARIATO E I TERRITORI</b>	pg 21
Premessa.....	pg 23
2.1 Caserta: Volontariato storico in chiave moderna.....	pg 23
2.1.1 Volontariato e “cosa pubblica”.....	pg 24
2.1.2 Il volontariato come formazione continua.....	pg 25
2.2 Casal di Principe: il Volontariato “introspettivo”.....	pg 26
2.2.1 La carica delle associazioni contro la povertà.....	pg 26
2.2.2 Il gruppo accogliente.....	pg 27

2.2.3	<b>Il Futuro: speranze e preoccupazioni</b> .....	pg 27
2.3	<b>Valle di Suessola: dal modello socio-assistenziale alle evoluzioni future</b> .....	pg 28
2.3.1	<b>Fare volontariato, per “dovere” e “per piacere”</b> .....	pg 29
2.3.2	<b>La mancanza che aguzza l’ingegno</b> .....	pg 30
2.4	<b>Castel Volturno: La forza della rete</b> .....	pg 31
2.4.1	<b>Volontari, istituzioni e territorio: difficoltà e cauto ottimismo</b> .....	pg 31
2.4.2	<b>Il volontariato che sarà</b> .....	pg 32

---

### **CAPITOLO TRE GLI STUDI DI CASO**

3.1	<b>Volontari e advocacy</b> .....	pg 35
3.1.1	<b>Gli inizi</b> .....	pg 35
3.1.2	<b>Lo spirito dei tempi</b> .....	pg 37
3.1.3	<b>Ricordi e soddisfazioni</b> .....	pg 38
3.1.4	<b>Perché fare volontariato</b> .....	pg 39
3.2	<b>Volontari per ispirazione religiosa</b> .....	pg 40
3.2.1	<b>Fede e attività volontaria: la testa e il braccio</b> .....	pg 40
3.2.2	<b>I risultati ottenuti</b> .....	pg 41
3.2.3	<b>Consigli per i giovani</b> .....	pg 42
3.3	<b>Volontari per caso</b> .....	pg 42
3.3.1	<b>Il coraggio arriva facendo</b> .....	pg 42
3.3.2	<b>L’insegnamento del volontariato</b> .....	
3.4	<b>Volontari per amore</b> .....	pg 43
3.4.1	<b>Gli inizi</b> .....	pg 44
3.4.2	<b>Il valore del volontariato</b> .....	pg 44
3.4.3	<b>Gli incontri significativi</b> .....	pg 45
3.4.4	<b>Perché fare volontariato</b> .....	pg 45

---

### **CAPITOLO 4 IL RUOLO DEL CSV NELLE STORIE DEI VOLONTARI**

4.1	<b>Il lavoro in rete</b> .....	pg 49
4.2	<b>La formazione</b> .....	pg 49
4.3	<b>I progetti e la progettazione</b> .....	pg 50
4.4	<b>Le opportunità di crescita</b> .....	pg 50

---

### **PRIME CONCLUSIONI ED EVOLUZIONI FUTURE**

pg 52

# Premessa

Del volontariato si sa poco, e le informazioni che passano sui media ci descrivono spesso in modo impreciso. Dicono che i volontari fanno la carità. Dicono che non abbia il potere di cambiare le cose, e che sia uno sforzo inutile. A volte dicono addirittura che i volontari si approfittino della buona fede delle persone, e che traggano profitto dalle loro attività.

Come volontari prima, e come operatori di un Centro di Servizio al Volontariato poi, ci siamo spesso imbattuti in questi pregiudizi: soprattutto in un territorio come il nostro dove i cattivi esempi, soprattutto a livello istituzionale, non sono mai mancati.

Con la ricerca “Storie di Volontariato” intendiamo restituire un’immagine del volontariato casertano più “viva” di quanto le analisi numeriche possano effettivamente fare, e più fedele alla realtà dei polveroni mediatici che, al sociale, spesso fanno più male che bene.

Non statistiche, ma “ispirazioni”, non percentuali ma singoli momenti speciali.

La nostra idea è stata quella di restituire un profilo del volontariato casertano completo, ricco di informazioni, ma soprattutto di quelle sfaccettature emotive e sociali che danno il senso all’agire volontario.

Prima di andare avanti nella presentazione della ricerca, ci toccano alcune premesse metodologiche.

Gli strumenti a nostra disposizione e l’ineluttabile evidenza che non sempre è possibile incontrare tutti i volontari di un territorio ci hanno impedito di intervistare l’intero universo delle associazioni che abbiamo censito: d’altronde sarebbe stato irrealistico intervistare i rappresentati di oltre 370 associazioni di volontariato in un tempo, quello della ricerca, necessariamente limitato.

Nei limiti del nostro campione, abbiamo cercato di mantenere una certa rappresentatività dei diversi territori e delle varie tipologie associative; non abbiamo potuto intervistare tutti i volontari che avremmo voluto, né estenderci a tutte le aree della provincia, ma nel complesso abbiamo un buon punto di partenza.

Ovviamente, come in qualsiasi indagine a campione, non possiamo vantare di aver raccolto tutte le informazioni necessarie per dire “nella provincia di Caserta funziona così”: abbiamo potuto tuttavia ipotizzare delle “tendenze”, che come CSV ci proponiamo di approfondire nei prossimi anni.

Entrando più nel merito della metodologia adoperata per condurre la presente ricerca ci siamo avvalsi di metodi di indagine qualitativi<sup>1</sup>: le dimensioni che intendevamo misurare non si sarebbero infatti prestate alle analisi numeriche tradizionali. Sia nelle interviste<sup>2</sup>, che nella raccolta dei dati ci siamo basate sui principi della Content analysis<sup>3</sup>, concordando strategie comuni di codifica e trascrizione.

Partivamo da una mole di lavoro notevole: confidiamo nell’essere riuscite a predisporre una disamina delle varie Storie di Volontariato sufficientemente agile (pur con limite che, essendo comunque una ricerca, la necessità di un fedele rispecchiamento alla realtà può aver appesantito, in alcuni tratti, la narrazione.

Detto questo, ci preme passare ai ringraziamenti.

Ringraziamo quindi:

i volontari che hanno reso possibile questo lavoro; il Presidente del CSV Asso.Vo.Ce. Camillo Cantelli e tutto il Consiglio Direttivo del Centro, per la fiducia accordataci; il Direttore del CSV Asso.Vo.Ce. Giulia Gaudino, per l’elaborazione condivisa di una strategia operativa e il supporto nella predisposizione del campione, Chiara Caterino e Paola Piscitelli, rispettivamente referenti degli sportelli territoriali dell’Agro Aversano e della Valle di Suessola, per il supporto offerto nella loro strutture e per la pubblicizzazione delle attività; la segretaria, Anna Autorino; il tecnico informatico, Giuseppe Giaquinto; le volontarie di Servizio Civile Nazionale Giuliana Brillante e Antonella Giaquinto, per averci supportato nella pubblicizzazione dei focus group e per la disponibilità offertaci, insieme alla referente dell’Area Formazione Maddalena Privato, nella revisione delle bozze;

il digital strategist Fausto Napolitano, per aver curato la strategia e il planning della campagna di comunicazione di “Storie di Volontariato”; il fotografo Ra aele Mariniello, che ha scattato le foto per la campagna “Storie di Volontariato” e ha realizzato i video pubblicati su [www.storiedivolontariato.it](http://www.storiedivolontariato.it).

Errico Diana- Referente Area Comunicazione del CSV Asso.Vo.Ce.

Campagnuolo Pasqualina- Referente Area Ricerca del CSV Asso.Vo.Ce.

---

<sup>1</sup> Silverman D., (2008) Manuale di ricerca sociale e qualitativa. Carocci, Roma

<sup>2</sup> Bichi R., (2007) “la conduzione delle interviste nella ricerca sociale” Carocci, Roma.

<sup>3</sup> Berchmans M. Britto, Content analysis, in Franco LEVER - Pier Cesare RIVOLTELLA - Adriano ZANACCHI (edd.), La comunicazione. Dizionario di scienze e tecniche, [www.lacomunicazione.it](http://www.lacomunicazione.it) (31/07/2017)

# Presentazione del Progetto

Il ruolo di Direttore del Centro di Servizio per il Volontariato “Asso.Vo.Ce” ti dà la possibilità di mettere nero su bianco i bisogni rilevati durante i momenti di concertazione con le ODV del territorio e farne scaturire progetti, attività che mirano a ridimensionare il bisogno.

Quando qualche anno fa, durante un’assemblea consultiva, un volontario ci parlò della necessità di portare a conoscenza della cittadinanza ciò che realizzano i volontari della provincia di Caserta, quel bisogno esternato li semplicemente solleticò in me l’idea del progetto Storie di Volontariato.

Un progetto composito che ha come obiettivo primario quello di evidenziare storie esemplari del volontariato provinciale raccontate dai suoi stessi protagonisti: storie di impegno e generosità, ma anche un’occasione per riflettere sul ruolo che Asso.Vo.Ce., in più di dieci anni di attività, ha rivestito nell’evoluzione storica, culturale e sociale dell’associazionismo in provincia di Caserta.

La Campagna “Storie di Volontariato” si pone l’obiettivo di raccontare la dimensione emozionale del volontariato, che spesso sfugge alle tradizionali inchieste statistiche.

I mezzi utilizzati per raggiungere gli obiettivi dichiarati sono diversi:

si parte dall’incontro territoriale con i volontari che sono stati invitati a confrontarsi tra loro, prima in alcuni **focus group territoriali** e poi con **interviste singole** di approfondimento sulle “parole chiave” più ricorrenti per descrivere il loro impegno.

Si continua con il **concorso fotografico** “Storie di volontariato” - adoperando per la parte visiva della Campagna immagini scelte dagli stessi volontari. Le immagini prodotte sarebbero quindi state utilizzate per i **manifesti** e i banner promozionali affissi per l’intera di provincia di Caserta.

Viene realizzato il **portale [www.storiedivolontariato.it](http://www.storiedivolontariato.it)** che rappresenta il collettore di tutte le attività del progetto. Il sito, oltre a contenere tutti gli scatti utilizzati nella campagna, riporta una serie di informazioni utili per chi intende avvicinarsi al mondo del volontariato e la versione integrale di tutte le interviste ai volontari che hanno scelto di partecipare al progetto.

Si conclude con la realizzazione **dell’elaborato “Storie di Volontariato- Parole per raccontarsi”** che vi consegniamo e vi invitiamo a leggere tutto d’un fiato perché raccoglie le esperienze dei tantissimi volontari che quotidianamente nel mio lavoro incontro e di cui oggi conosco: motivazioni, passioni, aneddoti, e anche come percepiscono ciò che Asso.Vo.Ce., in più di dieci anni di attività sul territorio provinciale, realizza per sostenere la loro opera

*Giulia Gaudino- Direttore CSV Asso.Vo.Ce.*



# **CAPITOLO 1**

## **PIANO DELLA RICERCA: TEMI, SCELTE DI METODO, ATTUAZIONE**



## 1.1 Il progetto di ricerca: soggetti promotori, temi, obiettivi.

Con la ricerca “Storie di volontariato” il CSV Asso.Vo.Ce. ha analizzato e raccontato la *dimensione emozionale* del volontariato della provincia di Caserta: se infatti le diverse indagini precedentemente realizzate dal CSV Asso.Vo.Ce. hanno permesso di conoscere meglio le caratteristiche del volontariato del territorio, rappresentando un supporto per la pianificazione di interventi sociali, oggi è maturata la necessità di integrare le conoscenze acquisite con una riflessione sulle sfaccettature emotive e sociali che danno il senso all’agire volontario.

L’indagine che ha coinvolto attivamente le aree ricerca e comunicazione del CSV Asso.Vo.Ce. ha visto il coinvolgimento attivo dei volontari in ogni sua fase.

L’obiettivo della ricerca è stato raccogliere storie esemplari del volontariato provinciale dando ai volontari la possibilità di raccontarsi: contestualmente è stato possibile riflettere sul ruolo che Asso.Vo.Ce., in più di dieci anni di attività, ha rivestito nell’evoluzione storica, culturale e sociale dell’associazionismo in provincia di Caserta.

Caratteristica precipua di questo progetto di ricerca è stato il coinvolgimento attivo dei volontari in ogni sua fase, dalla dimensione preliminare di raccolta dati all’individuazione della parte grafica della “Campagna”.

## 1.2 Alcuni aspetti metodologici innovativi della ricerca.

Nel dar conto delle scelte metodologiche che hanno contraddistinto la ricerca, ci sembra opportuno sottolineare alcuni aspetti, a nostro parere, significativi ed innovativi, alcuni dei quali riflettono nella traduzione operativa gli elementi fondanti del progetto. Questi ci sembrano principalmente due: il primo, implicito nella definizione di ricerca-intervento, è l’attenzione alle dinamiche che si sono andate a verificare nel corso dei confronti tra volontari in senso trasformativo; il secondo è stato la traduzione immediata della ricerca in azioni di comunicazione di elevato impatto visivo e concettuale.

Anticipiamo dunque brevemente alcune caratteristiche

del disegno di ricerca e, più in generale, del contesto e del percorso della ricerca.

Un primo aspetto della ricerca nasce dalla constatazione, più volte sperimentata, che i volontari fanno fatica a riconoscersi nei profili tracciati dalle tradizionali indagini sul volontariato e, più in generale, sul terzo settore. Gli strumenti di ricerca tradizionalmente adoperati risultano essere per i volontari parziali e, a tratti, sterili: a loro avviso non consentono di rilevare la pienezza della loro esperienza, fermandosi a fotografare o rilevare il dato quantitativo, ad esempio il numero di servizi erogati, il numero dei volontari, i dati anagrafici, i settori d’intervento ecc. Esempio concreto di questa difficoltà è la reticenza dimostrata dai volontari nel corso delle indagini dell’Istat sul terzo settore, ma anche rispetto alla compilazione dei questionari somministrati periodicamente volti ad aggiornare il data base in possesso del CSV Asso.Vo.Ce., come si evince dai numerosi omissis, nonché dai commenti alla compilazione.

Un secondo aspetto che caratterizza la ricerca è l’orientamento a far scaturire riflessioni e proposte operative da un aggancio concreto con situazioni e casi specifici. Il disegno di ricerca, come si vedrà più in dettaglio nei paragrafi successivi, ha privilegiato la ricostruzione e l’analisi approfondita di storie, profili e situazioni relative ad un numero limitato di volontari, interpellati singolarmente in appositi studi di caso o in occasione di focus group in cui è stato possibile confrontarsi con volontari afferenti alla medesima associazione o appartenenti ad altre organizzazioni.

Consegue dal precedente un terzo aspetto, e cioè l’attenzione al punto di vista dei diversi soggetti implicati in una stessa organizzazione di volontariato, e quindi l’attenzione oltre che all’aspetto emozionale, alle strategie messe in atto, alle opinioni, ai vissuti.

Un tale approccio ha richiesto una particolare cura nell’elaborazione e nella sperimentazione degli strumenti e delle tecniche di rilevazione: essi infatti dovevano consentire la raccolta di informazioni e punti di vista relativi all’essere volontario, rivolgendosi a destinatari diversi sia per ruoli agiti che per caratteristiche personali e socio-culturali. Si è trattato quindi di mettere a punto una molteplicità di strumenti di rilevazione, caratterizzati da un elevato grado di integrazione. Si sono inoltre approntate tecniche e modalità di rilevazione individuandole ad hoc e adattandole di volta in volta alle specifiche caratteristiche del volontario.

La complessità e l’articolazione della rilevazione, e questo è l’ultimo aspetto metodologico significativo, hanno comportato operativamente una serie di momenti successivi di raccolta sul campo d’informazioni concernenti un singolo volontario. Come vedremo nei risultati della ricerca, questa attenzione ai percorsi individuali si è rivelata utile per evidenziare aspetti critici e problematicità dell’azione volontaria, che una rilevazione meno tagliata sui singoli profili avrebbe probabilmente lasciato nell’ombra.

## 1.3 Il disegno della ricerca

Come si è detto, tema e oggetto centrale di indagine è la dimensione emotiva dell'agire volontario. Ma come tradurre in un disegno di ricerca empirica questo tema? Come tradurre tale concetto in oggetto di studio concretamente osservabile nella realtà? Nella fase d'impostazione della ricerca, è stato essenziale un confronto nel gruppo di lavoro, utile a definire più precisamente e operativamente quali fossero gli elementi d'identificazione più forti per i volontari rispetto all'associazione di appartenenza. Era necessario, infatti, passare da un concetto astratto (il sentimento legato all'azione volontaria) a un fenomeno riconoscibile e osservabile attraverso indicatori empirici concreti.

Va precisato che, come in qualsiasi processo di ricerca, il compito non era tanto quello di arrivare a definizioni "giuste" o "sbagliate", quanto di produrre una definizione operativamente adeguata ai temi e agli obiettivi, ma anche fedele all'auto-percezione dei volontari.

La definizione dell'oggetto d'indagine si è andata delineando via via con maggiore chiarezza già nei primi focus group in occasione dei quali i volontari della provincia di Caserta si sono potuti confrontare tra di loro.

Accanto al tema del volontariato vissuto, un secondo tema appare centrale nel progetto di ricerca: quello del territorio e delle istituzioni, che possono rappresentare per il volontario uno stimolo di crescita o una "prigione" che impedisce lo svolgimento delle attività associative. L'attenzione è stata diretta quindi sia all'interazione dei volontari tra di loro, che agli aneddoti e alle testimonianze emerse rispetto alla storia e alle caratteristiche dei loro contesti territoriali di riferimento.

Pertanto il disegno della ricerca ha messo al centro dell'analisi le "Storie di Volontariato" nella loro interezza.

Tale lavoro ha riguardato sia l'attualità - prendendo in considerazione con il maggior dettaglio possibile la situazione dell'oggi e degli ultimi anni, sia il passato, per il quale si è posta attenzione agli eventi e alle tappe rilevanti nella storia delle vicende personali.

Due le dimensioni principali dell'analisi: da un lato le esperienze individuali, dall'altro la dimensione più "sistemica" relativa ai tipi di rapporti, di connessioni, d'intrecci tra le risorse di varia natura che si sono evidenziate nel percorso di volontariato.

## 1.4 Le aree di indagine

Le aree d'indagine individuate in base ai temi e agli obiettivi della ricerca sono le seguenti:

- Chi sono, ossia la presentazione del volontario, rispetto alla propria esperienza di vita, di formazione e di lavoro;
- cosa significa per il volontario l'organizzazione di cui fa parte, ossia gli aspetti di identificazione con la mission della propria OdV;
- chi mi ha fatto conoscere la mia organizzazione, ovvero le dimensioni relazionali che sottendono il primo approccio al volontariato;
- quando l'ho conosciuta, che periodo della mia vita era, ovvero la contestualizzazione della scelta volontaria rispetto al vissuto personale del volontario;
- Perché ho scelto di aderirvi, ovvero la motivazione che sottende l'agire volontario;
- Cosa prevedo per il futuro, ovvero la capacità del volontario di immaginare se stesso e la propria organizzazione nel medio e lungo periodo.

Ai focus group ha fatto seguito una seconda fase che ha coinvolto testimoni delle principali trasformazioni storiche promosse dal volontariato. Tale fase si è articolata in interviste individuali articolate secondo i seguenti assi di rilevazione:

1 - Raccontaci la tua esperienza di volontariato: come e perché hai cominciato?

Possibili sottodomande:

Perché hai fatto quello che hai fatto? (nel senso: perché hai scelto di rispondere con il volontariato ad un problema emergente, e non con altro. Da evitare quando sappiamo che si apriranno degli alterchi contro le istituzioni: non è il nostro obiettivo.)

Come ti sei avvicinato al volontariato? Come ti senti a essere volontario? (questione identitaria: funziona bene con i buoni relatori)

2 - Perché fare volontariato?

3 - Che ruolo ha avuto il CSV nella vostra storia di volontari?

4 - C'è qualche persona che ti è stata da modello?

5 - Ti va di condividere con noi un ricordo della tua storia di volontariato?

Per Volontari che si sono distinti in particolari battaglie politiche e sociali sono state previste domande supplementari, per esperienze pilota in provincia di Caserta come:

Beni confiscati.

Beni comuni.

Attività innovative a vario titolo.

## 1.5 Ambito della rilevazione e individuazione del “campione”

L'invito alla partecipazione è stato esteso a tutte le Odv che fanno riferimento al CSV Asso.Vo.Ce attraverso lettere, e-mail e call to action promosse tramite i canali social del CSV Asso.Vo.Ce.

I volontari che hanno aderito alla ricerca lo hanno fatto spontaneamente.

Per il tipo di ricerca un campione limitato non rappresentava un vincolo, in quanto trattandosi di un'indagine qualitativa finalizzata a una sentiment analysis. Azioni più direttive rispetto alla partecipazione avrebbero minacciato l'accuratezza dell'indagine.

In definitiva la ricerca ha coinvolto un gruppo di 70 volontari, 48 nei focus group e diversi case study.

## 1.6 La rilevazione

Una volta definito l'ambito e il campione, si è dato avvio alla fase di raccolta dati. Nel disegno di ricerca essa era prevista in due fasi successive.

Nella prima sono stati realizzati i Focus group territoriali: obiettivo dei focus group era individuare i temi ricorrenti e le locuzioni comuni, in altri termini “le parole chiave” che i volontari utilizzano per raccontare loro stessi e la realtà che li circonda.

Nella seconda fase, a partire dalle parole chiave individuate nei focus group (rispetto alle quali apparivano più frequenti le parole “volontà” e “cambiamento”) sono state realizzate interviste qualitative<sup>4</sup> a testimoni privilegiati individuati dal gruppo di ricerca del CSV Asso.Vo.Ce, in base ai seguenti parametri:

- attività realizzate sul territorio;
- partecipazione ad esperienze di trasformazione per la comunità;
- capacità di innescare processi virtuosi nel proprio territorio.

I testimoni privilegiati hanno dato vita a centri di aggregazione, hanno contrastato attivamente la criminalità organizzata, hanno dato nuova vita a beni comuni abbandonati: hanno saputo essere di esempio per giovani e meno giovani che li hanno accompagnati nelle loro attività.

<sup>4</sup> Corbetta definisce un'intervista qualitativa “una conversazione provocata dall'intervistatore, rivolta a soggetti scelti sulla base di un piano di rilevazione e in numero consistente, avente finalità di tipo conoscitivo, guidata dall'intervistatore, sulla base di uno schema flessibile e non standardizzato di interrogazione”

## 1.6.1 La metodologia qualitativa

L'approfondimento è stato condotto attraverso l'impiego di metodi “qualitativi” quali focus group territoriali e intervista individuale non strutturata in profondità; si tratta di strumenti che, a nostro avviso, si possono rivelare molto efficaci allo scopo di mettere a fuoco le aree chiave delle storie individuali.

## 1.6.2 I focus Group

Per la realizzazione dei focus group è stata utilizzata una griglia i cui argomenti sotto citati sono serviti come traccia sulla quale spiegare la propria storia e sono stati indicati dalla conduttrice per avere un filo comune in tutti i racconti dei partecipanti.



Essi sono stati:

- chi sono
- cosa significa per me l'organizzazione di cui faccio parte
- chi mi ha fatto conoscere la mia organizzazione
- quando l'ho conosciuta
- che periodo storico era
- perché ho scelto di aderirvi
- cosa prevedo per il futuro.



Con molta disponibilità e in modo molto aperto e generoso, i partecipanti hanno raccontato fatti salienti della loro vita, episodi che avvenuti per propria volontà o a volte per caso, li hanno portati a essere le persone di oggi e li hanno indotti a scelte di partecipazione.

Il clima che ha regnato durante tutti gli incontri è stato di apertura e accoglienza reciproca, non vi sono stati giudizi su quanto veniva esposto ma è stato valorizzato quanto raccontato da ciascuno.

I racconti, gli argomenti trattati durante gli incontri sono stati registrati con una video-camera.



Tutto ciò che è stato oralmente trasmesso durante gli incontri è stato ripreso dalla videocamera e raccolto in questa pubblicazione. Essa, oltre alla testimonianza intende presentare il lavoro che questi volontari, insieme a altri loro compagni, hanno svolto a beneficio del loro paese e dei loro concittadini e, soprattutto, spera di agire come impulso ed esortazione per altri a seguire la strada percorsa dai partecipanti.



## 1.6.3 L'intervista

Lo strumento dell'intervista in profondità, non strutturata ma gestita dall'intervistatore in base ad una griglia di intervista definita nelle linee generali, ha permesso di affrontare i temi d'interesse seguendo il filo del discorso dell'intervistato

e consentendogli divagazioni. Questo per raccogliere informazioni quantitativamente e qualitativamente consistenti. Si è trattato di utilizzare un elenco di domande aperte ossia di domande le cui modalità di risposta non sono state specificate. Le di domande "aperte", secondo la letteratura, "sono utilizzate per stimolare l'intervistato ad esprimere le sue specifiche opinioni, la sua filosofia o i suoi scopi... inoltre sono particolarmente utili nelle ricerche preliminari, quando il ricercatore non ha ancora stabilito quali siano le caratteristiche rilevanti del fenomeno"<sup>5</sup>.

Il carattere non strutturato e non standardizzato di questo tipo d'intervista pur pregiudicando la comparabilità formale<sup>6</sup>, si è rivelato molto indicato per il nostro lavoro.

La nostra scelta deriva dalla convinzione che formulazioni quantitative dei risultati non comportano necessariamente spiegazioni più precise.

In conclusione, considerate le presumibili differenze di età e livello d'istruzione degli intervistati, è risultato preferibile lasciare una certa libertà ai ricercatori nella formulazione delle domande, nella convinzione che non sia tanto importante che tutti ascoltino la stessa domanda quanto che la capiscano allo stesso modo e rispondano in funzione dell'obiettivo della ricerca<sup>7</sup>. Dunque, la scelta di effettuare interviste non strutturate ha significato seguire un percorso di lavoro che ha comportato la costruzione di uno schema specifico che ha evidenziato i temi da esplorare più approfonditamente nel corso del colloquio con l'intervistato.

## 1.6.4 Raccolta dei dati

Ruolo fondamentale per la definizione dell'intera base contenutistica di rilevazione, sulla base della letteratura individuata, delle ricerche esistenti e, soprattutto, del brainstorming interno al gruppo di ricerca, è stata la griglia per la conduzione dei focus group.

Vista l'ampiezza dell'argomento e la mancanza di priorità dei diversi temi da trattare si è cercato di restringere al massimo il numero di domande ma, contemporaneamente, di lasciare all'intervistato ampia libertà di divagazione e d'interpretazione. Tale sforzo è stato accompagnato, durante le prime interviste, dall'insistenza dei ricercatori sulla rilevanza dell'apporto dell'intervistato alla ricerca in quanto testimone privilegiato di una realtà composita e complessa.

Nella seconda fase di rilevazione, relativa alle interviste in profondità dei volontari, parte fondamentale hanno avuto gli intervistatori: molti dei punti indicati come cruciali grazie allo schema di lavoro specifico seguito, sono stati confermati dagli intervistati o meglio definiti nel corso del "colloquio-interviste"<sup>8</sup>.

<sup>5</sup> Bailey, 1982, 147.

<sup>6</sup> Razzi, 1992.

<sup>7</sup> Palumbo 1992.

## 1.6.5. Analisi ed elaborazione del materiale raccolto

Il materiale raccolto sotto forma di appunti, registrazione audio e video, commenti e impressioni dei ricercatori, è stato analizzato secondo i classici strumenti della ricerca qualitativa e organizzato in modo da ricostruire classificazioni e tipologie che hanno permesso di individuare gli indicatori.

La parte più impegnativa è stata l'analisi del contenuto delle sbobinate delle interviste. La disponibilità delle registrazioni ha consentito di avere un saggio della capacità e della prontezza dei ricercatori nell'affrontare le diverse situazioni che si presentavano nel modo più utile agli scopi della ricerca.

Il riascolto delle prime interviste ha permesso di intervenire efficacemente sugli errori più comuni.

Una volta ottenute tutte le sbobinate si è proceduto all'analisi del testo centrata su:

- individuazione delle parole chiave;
- raggruppamento delle risposte analoghe organizzandole in categorie di risposte il cui senso fosse accomunabile.

Una volta raggruppate le risposte dei volontari su posizioni analoghe si sono individuate caratteristiche strutturali o organizzative comuni che potessero giustificare la comunanza d'opinione sull'argomento trattato.

Il lavoro si è concluso con il confronto fra i criteri di valutazione di impatto sociale emersi dalle interviste ai volontari e quelli emersi dal brainstorming del gruppo di ricerca.

Il primo risultato di tale confronto è stato l'individuazione delle aree sulle quali è stato costruito il modello utilizzato.

## 1.6.6 Gli argomenti discussi

Durante il percorso, alle storie personali, si sono alternate e intrecciate discussioni su tematiche che emergevano dai racconti e in qualche modo accomunavano le esperienze. Si è discusso sul significato del volontariato, sui motivi che inducono alla solidarietà e all'impegno sociale, sul modo in cui si entra in contatto con il mondo dell'associazionismo, che ancora oggi, per molte persone

rimane lontano e a volte sconosciuto. Dalle esperienze raccontate durante gli incontri è emerso chiaramente che “volontari si diventa” interiorizzando valori e comportamenti che rimandano alla partecipazione, alla cittadinanza attiva, alla solidarietà.

A volte tutto ciò accade spontaneamente durante la crescita personale di ognuno: il singolo si avvicina al volontariato quando ha maturato una motivazione, alimentata nel tempo, che a un certo momento sente di poter organizzare in modo compatibile e congruente con l'assetto della propria vita.

I motivi che spingono le persone a impegnarsi nel volontariato possono essere i più svariati, spesso è una spinta interiore, a volte la necessità di rispondere ad una loro particolare esigenza, a volte per capire meglio se stessi oppure, semplicemente, per caso.

Spesso le persone si avvicinano al volontariato in modo del tutto inconsapevole.

È quindi indubbio che l'azione di volontariato e tutto ciò che esso comporta non può essere riducibile alla sola sfera delle motivazioni personali ma deve essere supportata, rafforzata e indirizzata.

Si è cercato infine di analizzare e capire l'annoso problema della carenza dei volontari e della possibile interruzione dell'impegno assunto – che può avvenire in qualsiasi momento – provocando notevoli difficoltà.

## 1.7 Una chiave di lettura della ricerca: le parole chiave

In una delle fasi preliminari della ricerca, come già enunciato, il nostro team di lavoro si è concentrato sulle “parole chiave”, ossia le parole, o insiemi di parole, ricorrenti nei discorsi dei volontari. Attenzione: non si tratta di una semplice analisi delle frequenze di questo o quel termine.

Il livello della nostra indagine concerne più che altro il cosiddetto campo semantico, ossia l'area di significato coperta da una parola o da un gruppo di parole in stretta relazione di significato<sup>9</sup>. Il nostro obiettivo era individuare la dimensione emozionale del volontariato partendo da come il volontario parla di sé e delle proprie attività: le parole chiave, nella nostra idea di ricerca, rappresentavano l'elemento minimo di analisi, la “stella polare” degli studi di caso nonché il punto di partenza per gli slogan della nostra campagna grafica. Un primo livello di analisi, prettamente quantitativo, rischiava di allontanarci dalla nostra meta. Capiamo perché.

<sup>8</sup> Il processo di selezione. Strumenti e tecniche, Giuseppe Gandolfi - 2015 - Business & Economics

<sup>9</sup> Dictionnaire de linguistique Larousse, voce champs.

## 1.7.1 Parole più frequenti vs parole più significative

Lavorando spesso insieme, i volontari di uno stesso territorio acquisiscono un lessico comune, che potremmo definire il “lessico da lavoro”: termini come rete, partenariato o progetto sono ormai trasversali, a prescindere dal livello culturale del volontario. Gli attuali meccanismi di finanziamento cui le associazioni ricorrono contribuiscono a consolidare l’uso di questi termini con frequenze assai superiori a quelle che possiamo riscontrare tra i non volontari. Si tratta tuttavia di un lessico “imposto”, che non descrive altro che un modus operandi del fare volontariato.

Siamo sempre allo stesso punto: riusciamo a descrivere operativamente quello che il volontario fa, ma non quello che è e come si sente.

Se aggiungiamo poi che il nostro obiettivo come CSV era quello sì di parlare di volontari, ma a un pubblico che comprendesse anche i non volontari, ci rendiamo facilmente conto che un’analisi che contempra solo il gergo tecnico dei volontari non avrà mai un reale impatto su una platea più ampia.

Insomma, limitarsi a registrare una conversazione “naturale” di un gruppo di volontari non ci avrebbe fornito alcuna informazione significativa su quello che stavamo cercando: allo stesso tempo, domandare apertamente “come ti senti” a un volontario avrebbe attivato una serie di facilmente intuibili resistenze.

Per questa ragione abbiamo preferito adoperare la metodologia dell’intervista semi – strutturata, fornendo una lista di macrodomande (per approfondimenti, vedere il paragrafo “Il Disegno della Ricerca”):

- chi sono
- cosa significa per me l’organizzazione di cui faccio parte
- chi mi ha fatto conoscere la mia organizzazione
- quando l’ho conosciuta
- perché ho scelto di aderirvi
- cosa prevedo per il futuro

Alla metodologia dell’intervista semi – strutturata abbiamo unito quella del focus group, affinché alle riflessioni individuali potessero unirsi quelle nate nel confronto immediato.

La nostra scelta è stata quella di registrare integralmente i flussi conversazionali che si sono creando, intervenendo, quando fosse necessario, per evidenziare gli argomenti comuni e promuovere un confronto il più sincero possibile.

Nel momento in cui abbiamo assistito a momenti di particolare emotività o nervosismo da parte dei partecipanti, abbiamo cercato di contenere il loro disagio nella maniera che fosse per loro più confortevole, senza tuttavia interferire eccessivamente con il dialogo collettivo che si era andato creando: non interrompendo forzatamente i lavori, ma assumendo quanto stava avvenendo come parte dell’interazione, gli sfoghi individuali sono rientrati appieno nella dinamica gruppale, e hanno facilitato in molti casi una relazione più autentica.

Al termine della fase di ricognizione territoriale (rispetto alla quale abbiamo rilevato una serie di “tendenze”, cui sarà dedicato un capitolo specifico), abbiamo analizzato l’intero materiale registrato, indicando per ognuno dei partecipanti le parole usate più frequentemente (qualora lo stesso concetto fosse più volte ripetuto con diversi sinonimi ci siamo limitati a registrare una categoria “base”), frasi particolarmente significative e ispiranti, la durata media degli interventi e il “clima emotivo” percepito (l’intervistato era teso? era a proprio agio? sorrideva?).

Incrociando queste diverse informazioni, siamo riuscite a evidenziare alcuni “temi ricorrenti”, che possiamo riassumere con le seguenti parole :

1. Il bisogno/la volontà (termine dominante: volontà)
2. Trasformazione/cambiamento – resilienza (termine dominante: cambiamento)
3. Desiderio
4. Legame - Appartenenza (termine dominante: appartenenza)

Veniamo quindi a un’analisi più dettagliata delle parole individuate.

## 1.7.2 Il bisogno La volontà

*“O me ne andavo dalla mia terra, o provavo a cambiare le cose”.*

*“Non potevo fare altrimenti”.*

*“Nessuno sapeva aiutarmi, e quindi ho costituito l’associazione”.*

Trait d’union delle oltre quaranta storie di volontariato che abbiamo raccolto è l’ineluttabilità: il volontario o, più spesso, chi lo diventerà, ha di fronte a sé una realtà che non accetta, e quindi DEVE INVENTARSI QUALCOSA.

Il profilo del volontario medio che abbiamo delineato è quello di un cittadino che ad un certo punto della propria esistenza decide di passare all’azione: a volte per un’esperienza drammatica (che è una circostanza che

appare più frequente tra chi fa volontariato nel settore socio – sanitario), a volte per una quotidianità che non piace e non soddisfa, a volte per “designazione” da parte d'altri.

Sono cittadini che spesso non hanno formazione specifica, e che decidono di rimboccarsi le maniche: solo in pochissimi casi abbiamo riscontrato un volontariato fatto da professionisti.

È il caso di Marguerite Bambara, presidente dell'associazione SIAM di Casal di Principe. Marguerite, immigrata ormai inserita nel tessuto residenziale di Casal di Principe si è spesso trovata a gestire le emergenze abitative dei propri connazionali. Il tutto è avvenuto sempre in modo informale, finché l'andirivieni presso la sua abitazione è diventato sistematico:

*“Mi venivano a cercare a tutte le ore, e io dicevo Che cosa posso fare? A un certo punto ho anche cambiato casa, e la gente ancora mi cercava, chiedeva di quella Margherita che aiutava gli immigrati, i nuovi residenti non ce la facevano più! Così, mi sono organizzata”.*

Angelo Luciano, fondatore del Centro Laila, ha un passato da procuratore sportivo e musicista: dopo aver viaggiato per anni assieme alla propria compagna, un'artista circense di origini francesi, scelgono assieme di costruire le basi per la propria famiglia a Castel Volturno, in anni in cui il Villaggio Coppola rappresentava ancora un solido rifugio per i vacanzieri.

Quello che né Angelo, né la sua compagna avrebbero mai immaginato che la loro famiglia si sarebbe arricchita di moltissimi elementi, e che due di loro avrebbero sposato le loro figlie...

è Gisele Luciano, figlia di Angelo, che ci racconta il primo approccio dei suoi genitori con il volontariato:

*“I miei genitori arrivarono a un capannone, e c'erano questi bambini piccolissimi, da soli. Ovviamente, non potevano lasciarli soli, e sono rimasti con loro. Ad un certo punto arriva la loro madre, terrorizzata dall'idea di una denuncia, e spiega che non sapeva a chi lasciarli, che doveva lavorare...mamma e papà si offrono quindi di darle una mano per il giorno dopo. La mattina successiva, bussano alla nostra porta quaranta bambini: c'era un problema grosso, non potevamo far finta di nulla. Così mio padre guardò mia madre e disse “Se vuoi, possiamo fare qualcosa per aiutare questi bambini”.*

Inizi fortuiti, insomma, e molto spesso ben lontani dalla volontà individuale: molto più frequenti, tuttavia, sono i volontari che diventano tali dopo un'esperienza traumatica. Meno traumatico, ma altrettanto significativo è l'approccio di Enzo Gagliardi, presidente dell'associazione Fatti per Volare: la sua è un'associazione a carattere culturale nata in

Valle di Suessola, un luogo ricco di tesori storici dimenticati ma molto più noto alla cronaca per episodi ben più negativi. Enzo racconta di essersi trovato di fronte a un bivio:

*“Andarcene da qui o rendere quotabile la nostra zona?”*

Enzo e i suoi volontari hanno scelto la seconda strada, e hanno dato corpo e anima al loro progetto associativo: il risultato più rilevante è il Festival delle Corti, che ogni anno vede partecipazioni da tutta Italia, e ha conseguito importanti riconoscimenti nazionali.

Enzo è uno scenografo e ha specifiche competenze artistiche: il suo caso è sicuramente virtuoso, ma relativamente infrequente.

Angelo, Marguerite e tanti altri provengono da altri percorsi, ma con l'impegno e (tanto) studio sono riusciti a offrire un servizio qualificato e spesso esemplare (il Centro Laila è noto in tutta Italia).

Giancarlo Palombi, presidente dell'Avo di Santa Maria Capua Vetere, si avvicina al volontariato ospedaliero per dolorosi vissuti familiari: già provato dalla sofferenza, avverte non poco disagio nel primo approccio coi malati. Eppure è lui stesso ad ammettere, dopo anni di attività:

*“Non credevo che sarei riuscito a contenere il dolore degli altri, eppure ce l'ho fatta”.*

Tutti i volontari intervistati condividono che è l'esperienza sul campo a fare la differenza: altrettanto significativi sono tuttavia percorsi formativi più strutturati, tra i quali più di un'associazione cita quelli di Asso.Vo.Ce. **Trait d'union di queste storie è la necessità di “dover fare” e la volontà, intesa come la forza che rende i volontari capaci di fare e di contrastare forze avverse.**

In queste storie è assai frequente, pur in una complessiva soddisfazione per la propria esperienza, un profondo senso di “solitudine” di fronte alle difficoltà.

Questa sensazione non viene meno neppure quando il volontario può contare – e avviene per fortuna assai spesso, come vedremo più avanti – su una struttura associativa abbastanza stabile.

## 1.7.3 Trasformazione Cambiamento Resilienza

Il volontariato è un'esperienza che cambia da tutti i punti di vista. Il volontariato trasforma la comunità, trasforma i problemi in opportunità, trasforma i territori ma, soprattutto, trasforma chi lo fa: il cambiamento è l'obiettivo di chi fa volontariato, ma anche un processo

ineluttabile per chi lo vive. Il cambiamento a volte un processo accuratamente ricercato, attraverso percorsi di formazione e aggiornamento che rispondono ad una realtà in continua evoluzione; molto più spesso è un processo che avviene indipendentemente dalla volontà di chi fa volontariato. “Cambiamento” è infine una parola che risponde molto bene all’attuale momento storico vissuto dal volontariato, che con l’avvento della legge 106/16 è richiamato a definire il proprio ruolo e responsabilità in un contesto in evoluzione: un cambiamento rispetto ai quali il CSV sono chiamati a una rinnovata responsabilità di supporto. In altre circostanze, infine – soprattutto quelle legate alle esperienze più drammatiche, il volontariato trasforma “cose brutte in cose belle”: sono la volontà individuare di guarire, i risultati delle proprie azioni, a dare una “seconda vita” ai traumi.

Maria Luisa Ventriglia, presidente dell’associazione Gianluca Sgueglia Onlus, è stata per anni interessata al sociale, ma come tante donne presa perlopiù dalla famiglia e dal lavoro: la chiave di volta che l’ha avvicinata al volontariato è stata la dolorosa perdita del figlio Gianluca, scomparso per una forma di encefalopatia spongiforme bovina.

La disperazione, ma anche l’assenza di associazioni sul territorio che si occupassero di queste patologie, l’ha spinta all’azione:

*“To pensavo: e se tutto questo dolore lo potessi utilizzare per fare qualcosa di buono?”*

L’intuizione di Maria Luisa si è rivelata corretta: dopo sei anni l’associazione ha ampliato il proprio target a un settore più “spendibile” (corretta alimentazione e stili di vita salutari), ma non ha perso di vista l’obiettivo finale, ossia la creazione di una borsa di studio per giovani ricercatori nel campo delle encefalopatie.

Camillo Cantelli, presidente dell’Arciragazzi Caserta e dal 2016 anche del CSV Asso.Vo.Ce, ha scoperto il volontariato a ventidue anni, quando ancora frequentava l’università: ritrovatosi a un incontro promosso da Arciragazzi, fu immediatamente colpito dalle modalità operative dell’associazione, che vede nel gioco il più potente strumento di trasformazione sociale.

Camillo da allora non ha mai smesso di frequentare Arciragazzi, della quale è attualmente il presidente nazionale: persegue con convinzione gli obiettivi dell’associazione ed è un fautore delle metodologie di apprendimento non convenzionali. In tutto questo si è laureato in una delle discipline più “materiali” (in senso metaforico e non) che esistano sulla faccia della terra ed esercita da anni una professione assai pragmatica: è un geologo. Altro che giochi di ruolo e girotondi ...

Una doppia vita, che Camillo commenta così:

*“Il volontariato è trasformazione, prima della tua vita e poi di quella degli altri”.*

Camillo ormai da anni si divide tra le responsabilità lavorative e l’associazionismo, in quello che per lui è un vero “progetto di vita”. Quando si toglie gli abiti da lavoro e indossa la t-shirt Arciragazzi, tuttavia Camillo non si riposa: comincia un nuovo impegno, fatto di supporto all’infanzia e all’adolescenza e di lotta per i diritti di tutti i bambini.

Il cambiamento non è solo qualcosa che si vive (o si subisce), ma a volte è anche una necessità volontariamente perseguita. Ida Alborino, storica referente dell’AVO Caserta, ha lavorato come insegnante per anni prima di diventare volontaria a tempo pieno. La sua esperienza di vita le ha insegnato che ben pochi cambiamenti sono possibili senza una volontà e un impegno attivo e auspica, infatti, per la sua associazione:

*“La necessità che si esca presto dalle mura dell’ospedale e s’incontrino le persone al di fuori”*

Una frase apparentemente forte per chi rappresenta un’associazione che, per *mission*, lavora proprio dentro gli ospedali: eppure la stessa Ida è testimone di come, anche e soprattutto per un’associazione così “tradizionale” aprirsi all’esterno rappresenti l’unica strategia evolutiva possibile, sia per cercare nuovi volontari che per fare al meglio il proprio lavoro.

Ida non ha dubbi quando le chiediamo quali sono gli obiettivi futuri per la sua associazione.

*“Formazione. Fare tanta formazione. Io stessa non mi sono mai tirata indietro, e questo mi ha permesso di crescere tanto. Dovremmo farlo tutti noi volontari.”*

**La seconda parola chiave è, quindi “Cambiamento”, inteso in senso lato.**

In seconda istanza, appellandoci ad una moda linguistica oggi assai fiorente, ma nel nostro caso propriamente applicata, potremmo individuare come “sotto-parola chiave” il termine “resilienza”.

Il termine si riferisce alla capacità di “autoripararsi” dopo un urto, e definisce sia una caratteristica personale che la capacità di un gruppo sociale<sup>10</sup> di reagire a situazioni problematiche. In alcuni dei casi che abbiamo contemplato, il trauma è evidente e, potremmo dire, “convenzionalmente connotato”. In altri casi la crisi che ha portato al cambiamento è meno evidente e – come è proprio delle crisi – non necessariamente negativa. Spesso si tratta di piccoli e grandi urti che, nel tempo, scuotono la coscienza di chi si avvicina al volontariato. È proprio quando le necessità chiedono di agire che si configura “l’uomo nuovo”, il volontario e la volontaria che sapranno gestire – o almeno, ci proveranno – le nuove sfide.

E se non ci riuscissero? Impareranno con l’esperienza.

<sup>10</sup> Resilienza sociale e di gruppo: quando un gruppo, struttura sociale, istituzione o nazione forma strutture di coesione, appartenenza, identità e sopravvivenza come strutture sociali illimitati o complesse; sviluppa modi di affrontare eventi e situazioni che mettono in pericolo il gruppo e l’identità, formando linee guida che consentono la sopravvivenza, l’espansione e l’influenza del gruppo. Oscar Chapital Colchado (2013).

## 1.7.4 Desiderio

*“I have a dream”.*

Se qualcuno donasse alle OdV un euro ogni volta che per parlare di volontariato e terzo settore si scomoda la buonanima di Martin Luther King, i problemi di fundraising tipici dell'associazionismo sarebbero un ricordo del passato. Nell'opinione comune, i volontari sono dei simpatici sognatori che sperano, con la loro sola presenza, di risolvere ogni problema dell'universo: dalla droga al parcheggio in doppia fila, dalla fame alle doppie punte.

Ad un primo approccio, forse, anche i volontari si identificano con questa visione, per così dire “generalista”: sguardo perso nell'orizzonte e espressioni assolute, molti di loro sembrano discostarsi di poco da questo stereotipo.

La verità è che i volontari sono molto più pragmatici di quello che possiamo immaginarci: lo sono perché, semplicemente, sono sul campo e le cose le fanno per davvero. Uno sguardo al cielo e un occhio al portafogli: questi sono i volontari della provincia di Caserta, che alla “visione” che li ha fatti incontrare uniscono una fattiva analisi di quello che è possibile fare e quello per cui è necessario organizzarsi con altri strumenti.

La stessa etimologia della parola, “de – sidus (letteralmente, “mancanza di stelle)”, suggerisce una sensazione di assenza, di vuoto, e la conseguente necessità di muoversi in direzione di quello che si manca.

**Non un sogno che facciamo a letto, ma un obiettivo da raggiungere quando si è ben svegli.**

Qual è il primo desiderio che unisce tutte le associazioni di volontariato?

Banalmente, che il mondo che lasceremo ai nostri posteri sia migliore di quello che abbiamo trovato noi. Che ci si occupi di tossicodipendenza, di rivalutazione dei beni storici, di donazione degli organi o di ambiente, ci si orienta sempre e comunque in una prospettiva di miglioramento.

In alcuni casi, la proiezione verso il futuro è evidente: basti pensare alle associazioni ambientaliste, che molto difficilmente hanno dalle loro attività gratificazioni immediate (il che rende ancora più difficile promuovere la loro mission, soprattutto quando la richiesta di chi si avvicina al volontariato per la prima volta è quella di vedere subito l'effetto delle proprie azioni). In altri casi, l'emergenza la fa da padrona: come possiamo chiedere a un volontario di protezione civile di anteporre la prevenzione degli incendi a un salvataggio?

Detto questo, tuttavia, l'aspirazione al futuro c'è sempre.

Per Tina Caputo, storica volontaria dell'associazione Leo Onlus, il volontariato è un dovere morale, una naturale emanazione di un principio di giustizia secondo il quale

chi ha avuto di più dalla sorte deve impegnarsi per aiutare gli altri. Tina ha cominciato la propria esperienza di volontariato facendo vita di comunità, e le sue esperienze associative si sono plasmate attorno ai bisogni della società: dalla tossicodipendenza, una vera emergenza degli anni 70 e 80, attualmente l'associazione si dedica più in generale alle dipendenze patologiche (Iudopatia in primis). A fronte di queste esperienze Tina dice:

*“Fare volontariato è un mio dovere verso la società”.*

Domenico “Enzo” De Lucia, presidente dell'associazione SVG, è il classico esempio di volontario “per caso”: un ragazzo di buona famiglia che verso i diciotto anni si “perde” in cattive compagnie e piccole scorribande e che, solo dopo l'incontro con Roberto Forlani (padre fondatore della protezione civile a Caserta) decide di dedicarsi agli altri.

Il “pretesto” che innescherà la collaborazione futura e l'amicizia di una vita è stato un insieme di detriti che il giovane Enzo spostò per lasciar passare un furgone della protezione civile.

*“Quella volta mi chiesi: se un mio intervento così semplice ha risolto un problema così importante, cosa potrei fare domani facendo volontariato?”*

L'appagamento immediato da una parte, e la prospettiva di poter essere utile in futuro dall'altra, hanno smosso in Enzo delle corde che ignorava di avere.

Il volontariato ti permette di incidere in maniera costruttiva sulle cose: questo può rappresentare un buon incentivo per chi non fa volontariato ma desidera – come in realtà tutti noi – “fare la differenza” nel proprio piccolo.

Noemi Borrelli, giovanissima volontaria dell'associazione Leo, riassume magistralmente questi aspetti, e lo fa con questa frase:

*“Volontariato significa volere qualcosa, e spero che questo desiderio non si spenga mai”.*

## 1.7.5 Legame appartenenza

Il volontariato non è fatto solo di cause, ma è fatto soprattutto di luoghi e di persone. Possiamo quindi parlare di “appartenenza” intesa come: radicamento al territorio e alle proprie radici ma anche di “legami” di “famiglia” che si creano tra volontari.

Sempre Noemi racconta di aver pensato, una volta varcata la soglia dell'associazione Leo:

*“Sono tornata a casa”.*

Per molti dei volontari intervistati, il senso di familiarità connesso all'associazione di volontariato è così forte

da rafforzare lo spirito di servizio del gruppo anche in occasioni di crisi.

Gerarda Nuzzo, presidente dell'associazione Sentieri Nuovi – un ruolo che ha ereditato dalla zia Sandra Migliacci, un vero punto di riferimento del volontariato casertano – ha avvertito sulla propria pelle il passaggio da “volontaria semplice” a “rappresentante istituzionale” dell'associazione, soprattutto in una fase in cui è stata costretta a ridefinire le attività associative alla luce delle nuove esigenze territoriali.

Per lei è stato vitale il contatto con le altre organizzazioni, ma allo stesso tempo ritiene necessario fare di più:

*“Come volontari, muoriamo senza il confronto con altre associazioni. Oggi abbiamo fatto delle cose in rete, ma è necessario incentivare sempre più queste pratiche.”*

Particolarmente interessante è l'esperienza di Elena Pera, Candida Costigliola e Antonella Milano rispettivamente presidente, vicepresidente e consigliera dell'associazione ARCA di Castel Volturno: le tre donne, tutte originarie del napoletano, hanno scelto di adottare il comune di Castel Volturno come residenza di vita e di missione:

*“Qui passavamo le vacanze, qui abbiamo avuto i nostri primi fidanzatini, abbiamo vissuto la nostra adolescenza: non potevamo permettere che questa terra morisse”.*

Elena, Candida e Antonella hanno la responsabilità di un alto numero di minori in condizioni di disagio e gestiscono da anni un bene confiscato alla criminalità organizzata (tra le prime in provincia di Caserta): malgrado gli impegni e le lotte quotidiane ridono e si punzecchiano giocosamente per l'intera durata del focus group

*“Siamo amiche, e questa è stata la nostra fortuna. Lo eravamo da prima (“in realtà è stato mio marito a presentarmele” chiosa Antonella), e oggi con tutte le cose che abbiamo da fare lo siamo ancora di più. La verità è che stiamo bene assieme, e malgrado i normalissimi screzi di ogni giorno questo ci permette di andare avanti dopo tanti anni”.*

Terre che si conoscono dalla nascita, o si “adottano”; famiglie che ti seguono, o che si creano strada facendo; litigate, ma anche risate e divertimento.

Il volontariato è anche questo.

## 1.7.6 Note del CSV

Abbiamo lavorato con oltre venti ore di materiale registrato, numerosi incontri territoriali e interviste singole. Era necessario fare una sintesi, e ancor più definire più nel dettaglio il focus del lavoro.

Per questo – e qui abbiamo utilizzato espressamente la variabile “frequenza” – abbiamo scelto di fornire all'Agenzia di Comunicazione che ha seguito la parte grafica della campagna soltanto le parole “Volontà” e “Cambiamento”.

Lo slogan emergente è stato quindi “Loro avevano la volontà di cambiare le cose. Noi avevamo la volontà di aiutarli”.

Tutte le altre parole non sono state direttamente utilizzate in Campagna, ma ci sono servite per interpretare le successive fasi dell'analisi.

**Alle parole chiave che abbiamo individuato abbiamo unito le “sfide” che il CSV è chiamato a rispondere in base alle sollecitazioni delle OdV:**

- Supportare il volontariato in un processo di qualificazione/formazione
  - Necessità di superare la segmentazione dei territori
  - Far sì che il volontariato superi la sensazione soggettiva di “solitudine” avvertita nei confronti delle istituzioni
- Altrettanto importante sarà tuttavia “Riportare il volontariato con i piedi per terra”: questo sia perché i volontari spesso si sentono “eroi solitari” e perdono la concretezza dell'azione dietro obiettivi irrealistici, sia perché chi si avvicina al volontariato spesso immagina che per fare volontariato sia necessario avere “superpoteri”.

Quindi bisogna lavorare affinché si affermi un volontariato incentrato sugli obiettivi e gli strumenti e più indipendente dall'aspetto prettamente aspirazionale.

## 1.8 Note di metodo sul progetto grafico

Alla parte di ricerca sul territorio, il CSV Asso.Vo.Ce. ha deciso di accompagnare una specifica Campagna di Comunicazione che rendesse “virali” le azioni di promozione del volontariato e di pubblicizzazione dei servizi offerti dal CSV sottesi alla macro azione “Storie di Volontariato”.

Da progettazione approvata per l'annualità 2014, la campagna avrebbe previsto l'affissione di manifesti 6 x 3 riportanti slogan legati al mondo del volontariato: le immagini riprodotte sarebbero state scelte tra le foto che le associazioni di volontariato avrebbero inviato al CSV in un apposito concorso. Contestualmente sarebbero stati pubblicati dei banner informativi sui principali siti di informazione della provincia di Caserta.

Nella realizzazione delle attività tuttavia si è scelto un approccio integrato che raggiungesse in maniera ancora più capillare volontari e aspiranti volontari.

Per questa ragione sono stati implementati:

- Il sito web [www.storiedivolontariato.it](http://www.storiedivolontariato.it), contenente tutte le iniziative intraprese durante la campagna e informazioni utili per cominciare attività di volontariato
- Dieci video interviste ad alcuni “testimoni di volontariato” privilegiati
- Oltre venti “pillole di volontariato” in formato testuale, con le citazioni più significative delle interviste
- Quattro filmati di trenta secondi (tre estratti di interviste e uno spot della campagna)
- La mostra fotografica “Storie di Volontariato”

## 1.8.1 Le varie fasi del progetto grafico

### *Il Concorso fotografico “Storie di Volontariato” e i manifesti*

Il 16 marzo 2017 il CSV Asso.Vo.Ce. ha pubblicato il bando per il concorso fotografico “Storie di Volontariato”.

Il bando, aperto ad associazioni di volontariato con sede legale nella provincia di Caserta, ha visto la partecipazione di dieci Odv (Generazione Libera, Arca, Leo, Umanità Nuova, Emmepi4ever...).

Nella selezione – al netto delle caratteristiche tecniche delle foto, chiaramente amatoriali – sono state valutate dimensioni quali: la rappresentatività dello scatto rispetto ad una specifica tipologia di volontariato, l’espressività dell’immagine, l’efficacia delle didascalie individuate, etc... A seguito di queste valutazioni sono state nominate vincitrici le associazioni: Arca, Generazione Libera e Umanità Nuova. Considerando la qualità grafica delle immagini prescelte, non adatte a un uso pubblicitario, si è scelto di concordare un piccolo servizio fotografico con un professionista del mestiere.

Nota di colore: una forte percentuale delle candidature al concorso è stata presentata da giovani sotto i venticinque anni, in due casi volontari del programma “Garanzia Giovani” del CSV Asso.Vo.Ce.



### *Le storie dietro le immagini*

Due giovani agricoltori con lo sguardo perso nell’orizzonte, una ragazza che aiuta un bambino nei compiti, un gruppo di ragazzi che ristruttura un locale; un banner arancione e lo slogan “Loro avevano la volontà di cambiare le cose. Noi avevamo la volontà di aiutarli”. Dal 28 aprile al 5 giugno la provincia di Caserta è stata costellata di questi manifesti, a firma del Centro Servizi per il Volontariato Asso.Vo.Ce. della provincia di Caserta.

L’obiettivo di questa parte della campagna era diffondere la conoscenza sulle associazioni di volontariato della provincia di Caserta, ma anche sensibilizzare l’opinione pubblica sul reale impatto del volontariato per la nostra comunità. Le foto scattate non si limitano a descrivere un singolo momento, ma vere e proprie “storie”: i due agricoltori lavorano nell’Orto di Johnny, un’esperienza di agricoltura sociale ad Alvignano che vede la partecipazione attiva di persone con disabilità; il doposcuola dell’associazione Arca – una delle primissime realtà di volontariato a ottenere l’uso di un bene confiscato negli anni 90 – è stata un’esperienza pilota di integrazione socioculturale per un territorio difficile come quello di Castel Volturno, caratterizzato da un fortissimo tasso di abbandono scolastico e da una crescente povertà; i ragazzi di Generazione Libera hanno pacificamente “occupato” la frazione di Falciano per restituire dignità a posti abbandonati con lavori di ristrutturazione e azioni di promozione culturale, tra le quali spicca la recentissima “riciclofficina”.



### **Il sito [www.storiedivolontariato.it](http://www.storiedivolontariato.it)**

Il sito è online dal 28 aprile 2017, e rappresenta il collettore di tutte le attività del progetto.

Sono presenti le seguenti sezioni:

- Cos'è, dedicata a una sintesi dei progetti e contenente spazi informativi dedicati a volontari, aspiranti volontari
- Le storie, con le dieci videointerviste. Ognuna di esse è corredata da un indice per agevolare la navigazione
- Contatti
- Collegamento al sito ufficiale Asso.Vo.Ce.

### **Le pillole di volontariato i minifilmati**

Se la ratio di un sito internet è avere tutte le informazioni a portata di mano in un unico luogo, e i manifesti sono per loro stessa natura stanziali, ritenevamo opportuno utilizzare per i social una strategia di comunicazione più dinamica, cavalcando l'onda di una possibile viralità.

Per questa ragione sono stati creati dei post testuali riportati le frasi più significative delle interviste accompagnati da una grafica che richiamasse i colori e l'identità visiva del CSV; nello stesso periodo sono stati montati tre estratti di interviste e un piccolo spot video che riassumevano lo spirito della campagna.

Minifilmati e post testuali sono stati diffusi su Facebook, Twitter e Instagram, registrando un numero di like esponenzialmente più alto dei post normalmente pubblicati dal CSV e un buon numero di interazioni: interessante anche il numero di condivisioni, soprattutto nelle prime settimane della campagna e in particolare con i post video.

Lo spot "Storie di volontariato" è stato inoltre diffuso a pagamento sulla pagina facebook de Il Mattino e sul sito [www.goldwebtv.it](http://www.goldwebtv.it).

### **La mostra "Storie di volontariato" (in fase di allestimento)**

È in fase di progettazione è stata realizzata la mostra "Storie di Volontariato", che ha rappresentato la chiusura della campagna.

Nel corso della stessa si è proceduto ad esporre le foto da cui sono stati tratti i manifesti 6m x 3m e quelle del backstage dei rispettivi servizi fotografici: sono stati inoltre pubblicati i frame più espressivi delle videointerviste.

### **Pubblicazioni online:**

Ci hanno offerto spazio:

[www.csvnet.it](http://www.csvnet.it)

[www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it)

[www.cogevol.it](http://www.cogevol.it)

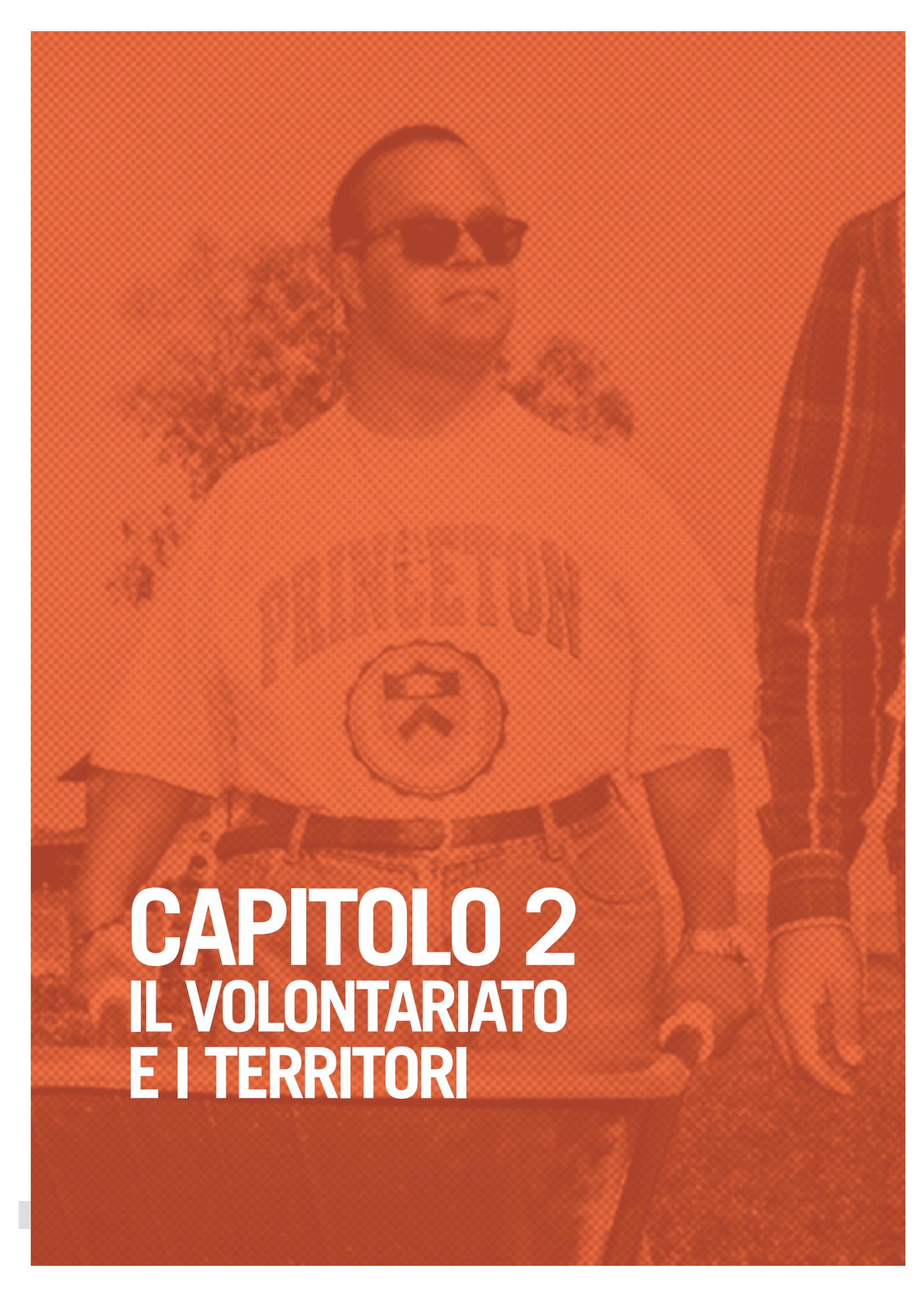
[www.pensieroliberonetwork.it](http://www.pensieroliberonetwork.it)

[www.linteressante.it](http://www.linteressante.it)

[www.vivicasagiove.it](http://www.vivicasagiove.it)

[www.goldwebtv.it](http://www.goldwebtv.it)

Pagina Facebook de Il Mattino



# **CAPITOLO 2**

## **IL VOLONTARIATO E I TERRITORI**



## Premessa

Il CSV Asso.Vo.Ce. effettua costantemente il lavoro di rilevazione e di censimento delle ODV che operano in provincia di Caserta: attraverso questa disciplina metodica, è possibile ipotizzare delle tendenze che nei diversi anni hanno caratterizzato lo sviluppo del volontariato casertano. Oltre ai dati numerici raccolti in oltre 12 anni dal CSV, la conoscenza delle specifiche “Storie di Volontariato” ci consente di elaborare una serie di profili dell’associazionismo territoriale che tengano conto del numero e della diffusione delle OdV, ma anche della presenza di figure carismatiche che hanno tracciato solchi importanti; della percentuale di un tipo di associazioni rispetto ad altre, ma anche dei particolari momenti storici che hanno caratterizzato l’evoluzione di specifici territori; abbiamo il “quanto”, ma possiamo verosimilmente delineare anche un “come”.

Di seguito riportiamo le nostre esperienze sui territori, maturate nel seguito di cinque focus group: il primo, realizzato a Maddaloni; il secondo, organizzato a Casal di Principe; il terzo, organizzato a Santa Maria a Vico; il quarto, organizzato a Caserta; il quinto e ultimo, realizzato a Castel Volturno.

Nel corso di questi incontri era previsto esclusivamente un confronto sulle “parole chiave” da utilizzare per la campagna di comunicazione “Storie di Volontariato”; tuttavia la natura e il valore degli interventi raccolti ci hanno suggerito l’opportunità di raccontare, attraverso le testimonianze di volontari più o meno esperti, la storia non solo dell’associazionismo, ma di diversi territori.

## 2.1 Caserta: Volontariato storico in chiave moderna

Caserta e i comuni limitrofi, organizzati in ambiti territoriali, fanno rilevare un’elevata concentrazione di OdV, registrando la presenza di ottantaquattro odv, con una concentrazione specifica più alta nel comune capoluogo. Tra le ottantaquattro Odv ci sono numerose sigle nazionali e storiche qui presenti in numero maggiore rispetto al numero della provincia. Quest’aspetto caratterizza singolarmente l’evoluzione del volontariato sul territorio: se, infatti, un’associazione nata “dal basso” presenterà un forte tasso di radicamento territoriale e

un’identità presumibilmente molto specifica, l’adozione di sigle nazionali può rispondere a un’idea di volontariato meno legata agli interessi territoriali della comunità (*Gemeinschaft*) e maggiormente protesa a dei valori della società (*Gesellschaft*<sup>11</sup>).

Nel corso delle interviste abbiamo osservato una serie di specificità che suggeriscono come in un territorio come Caserta un certo tipo di volontariato possa avere maggiore diffusione. La prima ragione è ovviamente di natura pratica: essendo Caserta il capoluogo di provincia, è naturale che esperienze importanti che si sono mosse nella scia di sperimentazioni nazionali trovino qui e non altrove un maggior spazio per essere declinate. Sebbene Caserta sia un capoluogo di piccole dimensioni, è infatti geograficamente e politicamente al centro dell’intera provincia ed è facilmente raggiungibile, perché da sempre è stata una città dal punto di vista della mobilità sufficientemente infrastrutturata.

In secondo luogo, essendo la città maggiore della provincia, ha potuto beneficiare prima di altri centri di un buon flusso di informazioni, rispetto al volontariato e all’associazionismo.

Infine, *last but not least*, la città di Caserta, a partire dagli anni Sessanta e per più di un decennio, è stata teatro di un forte dibattito sui diritti civili, sperimentando un attivismo significativo e a diversi livelli sociali.

Si è percepito, nel corso delle interviste, la naturalezza con la quale i volontari hanno affrontato le sfide dei loro anni, e il loro orgoglio nell’impegnarsi per migliorare la propria città; le istituzioni, nel contempo, non erano avvertite come nemiche, ma interlocutori. Nella maggioranza delle esperienze è emersa la volontà di fare senza focalizzarsi sui potenziali rischi, è probabile che alcune delle azioni realizzate, oggi non sarebbero più replicate perché ritenute rischiose.

Rispetto alle associazioni nate sul territorio negli anni successivi si evidenzia come i modelli, e spesso i fondatori stessi, rispecchino i valori e la visione degli anni precedenti. A Caserta, diversamente da quanto registrato sugli altri territori, difficilmente le istituzioni sono vissute con conflittualità; prevale, anzi, il tentativo di instaurare un rapporto dialettico.

Un altro aspetto caratteristico del volontariato di questo territorio è la presenza di volontari con elevato grado di istruzione (spesso sono professionisti in pensione) e una militanza di lungo periodo nelle associazioni, nonché la presenza, tra diverse associazioni, di un tessuto connettivo formatosi in anni di lotte comuni. Questo, se da un lato implica che l’età media dei volontari sia piuttosto alta, dall’altra ci permette di apprezzare un’esperienza e una capacità di mediazione che solo gli anni possono garantire.

<sup>11</sup>Nell’opera *Comunità e società (Gemeinschaft und Gesellschaft, 1887)*, Tönnies individua due forme diverse di organizzazione sociale: la comunità (*Gemeinschaft*) e la società (*Gesellschaft*). Mentre la forma comunitaria, fondata sul sentimento di appartenenza e sulla partecipazione spontanea, predomina in epoca pre-industriale, la forma societaria, basata sulla razionalità e sullo scambio, domina nella moderna società industriale.

La piccola e pur significativa percentuale di volontari sotto i trent'anni ci permette un cauto ottimismo sul futuro rispetto allo spinoso tema del "ricambio generazionale": si tratta, infatti, di giovani orientati all'acquisizione di nuove competenze e professionalità che donano con generosità al volontariato, consapevoli di migliorare non solo la società, ma anche se stessi.

Dal punto di vista delle criticità, possiamo osservare una certa difficoltà nel mettersi in rete con associazioni con le quali non condividono un humus comune di stampo ideologico-sociale; tuttavia questa criticità è stata in parte superata con il supporto del CSV, così come evidenziato negli studi di caso. Con una piccola forzatura, da ricollocare in una necessaria fase di "rodaggio" della ricerca, possiamo ricondurre gli interventi relativi all'area territoriale "Caserta e aree limitrofe" al primo e al quarto focus group.

Diversi dei volontari intercettati nelle prime fasi sono stati successivamente ricontattati negli studi di caso; pertanto, riportando i diversi interventi, cercheremo di non ripeterci più del dovuto.

\*\*\*\*\*

Hanno partecipato in questa fase della ricerca: Gerardina Pascarella, presidente dell'associazione A.Na.Vo (territorialmente afferente a Maddaloni, ma successivamente re-intervistata per gli studi di caso); Ida Bocchino, volontaria dell'associazione Kairos; Giuseppe Rauso e Rita Merola, rispettivamente presidente e socia dell'associazione Emmepi4ever; Maria Luisa Ventriglia, presidente dell'associazione Gianluca Sgueglia; Camillo Cantelli, presidente dell'associazione Ariciragazzi; Giancarlo Palombi, presidente dell'associazione AVO Santa Maria Capua Vetere; Alessandra Praticò, volontaria dell'associazione Nati Liberi; Tiziana Carnevale, volontaria dell'associazione Spazio Donna (re-intervistata); Rosario Laudato, presidente dell'associazione Generazione Libera, Carmen Autieri e Giuseppe De Bene, entrambi in rappresentanza dell'AVO Capua, Ida Alborino per Avo Caserta.

A una prima lettura, questo campione già si distingue per una certa rappresentanza di sigle nazionali (pur sottolineando il caso dell'Avo che è chiaramente sopra rappresentata), che non si riprodurrà in nessun altro dei gruppi rappresentati. A un'analisi più approfondita, emerge un'età media degli intervistati abbastanza alta (dai quaranta a salire, con una media realistica tra i cinquanta e i sessanta anni), sebbene bilanciata dalla presenza molto cospicua di giovanissimi nelle fila dell'OdV.

Per quanto il campione non sia sufficientemente esteso per estendere le nostre osservazioni all'intero universo del volontariato territoriale, le storie e le testimonianze riportate danno forza a quel concetto di "rete precostituita" che abbiamo descritto in premessa.

## 2.1.1 Volontariato e "cosa pubblica"

Pur rischiando di addentrarci in un sentiero tortuosissimo con quest'affermazione, ci tocca dirlo: **il volontariato è una questione politica.**

Non tanto rispetto alla questione dei partiti – sebbene, come naturalmente avviene in ogni comunità, molti volontari siano in realtà attivi anche da questo punto di vista, ma soprattutto in termini di "gestione della cosa pubblica".

Ed è questo fuoco, la voglia di non aspettare il deus ex machina che risolverà i problemi della nostra comunità, che anima i volontari di Caserta.

Esemplare è, da questo punto di vista, la storia di Tiziana Carnevale di **Spazio Donna**, che nell'intervento ci permette di tracciare la rete di relazioni che oggi, dopo i movimenti degli anni settanta, dà al volontariato casertano spinta ed energia.

"Il nostro è un volontariato politico", racconta Tiziana, che non si tira indietro di fronte a temi complicati.

*"Noi lottavamo per la difesa del diritto all'aborto, costruivamo barricate: qui ho conosciuto i compagni di allora, che mi sono trovata accanto, anni dopo, quando dalle lotte degli anni '70 abbiamo deciso di sostenere ancora la nostra comunità con gli strumenti del volontariato".*

Tiziana racconta che, a un certo punto, con le sue compagne di avventura aprirono un asilo sociale:

*"occupammo una struttura inutilizzata, e il comune non ci osteggiò: all'epoca c'era un rapporto diverso tra volontariato e istituzione, ci davano dignità".*

Quello che a oggi sarebbe un atto ai limiti dell'illegalità, e che, nella migliore delle ipotesi, richiede mesi e mesi perché sia legittimato, era negli anni passati non solo una cosa comune, ma anche "logica":

*"Per noi era normale rimboccarci le maniche e recuperare le strutture dimenticate: quante volte, partendo dal gruppo parrocchiale di Falciano, abbiamo preso iniziative per la nostra comunità. Oggi è tutto più complicato, ma andiamo avanti".*

Rosario Laudato, presidente dell'associazione **Generazione Libera**, ha cominciato presto il suo percorso di cittadino attivo, ma è con Generazione Libera che, in questi anni, sta raccogliendo diverse soddisfazioni. Lo supporta un nutrito numero di giovanissimi volontari e una profonda consapevolezza di quello che offre il territorio: oggi sono tante le attività realizzate, ma c'è ancora parecchio da fare. A volte, anche le questioni personali possono assurgere a "battaglia per il bene comune". Tipica situazione in cui questo avviene è l'aspetto della sanità.

Maria Luisa Ventriglia dell'associazione **Gianluca Sgueglia**, a differenza di molti dei volontari intervistati, non ha un background di militanza sociale; sebbene racconti di essere stata sempre molto vicina ai più sfortunati, lo shock che la avvicina definitivamente al volontariato è la morte del figlio Gianluca, scomparso per una forma di encefalopatia spongiforme bovina (per dirla in maniera più commerciale, una derivazione del *morbo della mucca pazza*). Sentitasi abbandonata da parte dei medici che avevano preso in cura il giovane (“dicevano che non era vero che stava male, che doveva sforzarsi”), decide di “usare tutto il dolore per fare una cosa buona”: costituire un'associazione e dedicarsi prima a chi ha sofferto della stessa patologia di Gianluca, e poi ad azioni di prevenzione e tutela della salute.

Per ragioni abbastanza simili, ma seguendo una strada diversa, anche Giuseppe Rauso si avvicina al volontariato ad un'età abbastanza matura: anche qui è una giovane vita spezzata, quella della figlia Paola, a ingenerare un inaspettato circolo virtuoso. “Noi ci eravamo chiusi in noi stessi” racconta Giuseppe, un uno dei momenti più emotivamente delicati delle nostre interviste “ma sono stati gli amici di Paola a dire che non si poteva andare avanti così, che volevano ricordare Paola per quello che era: una meravigliosa e solare ragazza”. Nasce così il Memorial Paola Rauso, destinato a raccogliere fondi per i Disturbi del Comportamento Alimentare: una patologia nascosta e insidiosa, che ha ucciso Paola a soli 24 anni e che continuano a mietere vittime, senza che le famiglie abbiano il supporto per intervenire tempestivamente. “Noi eravamo soli, era tutto difficile. In casa era una guerra, ci chiamavano i professori dei nostri figli per dirci che il loro rendimento andava peggiorando. Ma la verità è che eravamo sfiniti”. Ora Emmepi4ever è l'unica associazione a Caserta, e una delle pochissime in Campania, che si dedica espressamente a questo tipo di disturbi, anche con convenzioni ad hoc con istituti di psicoterapia.

Quasi tutti uniti dalla dolorosa esperienza di un familiare scomparso, o sofferente a causa di una malattia, i volontari **AVO** rappresentano il volontariato più “tradizionale” cui possiamo pensare: dietro le pareti di un ospedale, alleviano con atti semplici – un bicchier d'acqua, due chiacchiere, una preghiera – le sofferenze dei malati.

Eppure quello che i nostri volontari reclamano a gran voce è una maggiore attenzione dal mondo esterno a questo microcosmo di sofferenza, spesso dimenticato. “Noi entriamo in punta di piedi, eppure vediamo che riusciamo a fare tanto. Se la gente sapesse che è un'esperienza così bella, saremmo molti di più”. Altrettanto forte è il desiderio che si radichi un “volontariato professionale”, che combini il desiderio di fare bene a competenze specifiche (anche se l'AVO già forma in entrata i volontari con un corso di formazione obbligatorio). Non sarà probabilmente la prima questione che ci viene in

mente quando pensiamo alle nostre città, ma il randagismo è una grossa piaga per una comunità: oltre alle sofferenze patite da cani e gatti senza padrone, costretti a vivere di espedienti e spesso preda di angherie e soluzioni “giustizialiste”, branchi di animali denutriti e in cattive condizioni igieniche rappresentano una vera emergenza.

Ne è ben consapevole Alessandra Praticò di **Nati Liberi**, che dalla morte del proprio animale domestico, ha scelto di spendersi in una battaglia spesso banalizzata, ma di grande importanza: la sensibilizzazione al tema del randagismo.

*“è necessaria un'evoluzione culturale su questi temi: ancora oggi gli animali vengono regalati come fossero giocattoli, quando invece sono esseri viventi. Noi vogliamo prevenire la sofferenza degli animali, e rendere le città più vivibili per tutti: per cani, gatti, ma anche per tutti noi”.*

## 2.1.2 Il volontariato come formazione continua

Un aspetto ricorrente di queste interviste è la necessità di non accontentarsi dei primi risultati ottenuti: questo vale soprattutto per gli aspetti di trasformazione legati al volontariato. Camillo Cantelli, presidente di Arciragazzi, racconta come ormai da anni il volontariato sia un suo “progetto di vita”: pur essendo un'associazione per bambini – o meglio, soprattutto essendo un'associazione per bambini, il gioco è una cosa seria, anzi, serissima. “*Il volontariato ci richiede metodo e disciplina. Bisogna esserci al 100% in quello che fai: puoi giocare solo se giochi veramente*”. Arciragazzi, una delle più grandi associazioni italiane per la tutela dell'infanzia, ogni anno dedica diverse giornate alla formazione dei volontari: l'ultimo incontro si è svolto a Caserta lo scorso giugno, e ha visto i volontari dell'associazione arrivare da tutta Italia.

Arciragazzi si avvale, per la formazione, di metodologie innovative e non formali: le stesse che si applicano con i piccoli soci. Ma Camillo non è il solo ad attribuire un'importanza fondamentale alla formazione. Gerardina Pascarella, presidente dell'associazione A.Na.Vo, consiglia a tutti i politici “un periodo di volontariato, perché li renderebbe più empatici. Ida Bocchino, infine, socia dell'associazione Kairos e psicoterapeuta, racconta come la formazione non sia soltanto qualcosa che agisce attivamente, ma anche qualcosa che ti cresce dentro, inconsapevolmente. “*Io sono sempre stata volontaria, anche quando non lo sapevo. Anche quando andavo a trovare una vecchina malata, ed ero bambina. Il volontariato ce l'hai dentro*”.

## 2.2 Casal di Principe: il Volontariato “introspeffivo”

Il territorio dell'Agro-aversano, malgrado la felice posizione geografica, e benché si possa riscontrare un'elevata concentrazione di beni storico – culturale di elevato valore, si configura per una serie di problematiche quali la presenza consolidata di clan camorristici; l'elevato numero di imprese chiuse per collusioni criminali all'interno di esse; un forte inquinamento ambientale, derivante soprattutto dall'abitudine, consolidata negli anni, di sotterrare rifiuti (anche tossici) nel sottosuolo: potere economico, avvelenando allo stesso tempo terreni e falde acquifere (per quanto di recente si stia rivalutando la salubrità di alcune di queste aree, ad es. Casal di Principe); forte concentrazione di immigrati di prima e seconda generazione, non ancora integrati con il tessuto sociale e in forte difficoltà per l'accesso ai servizi ed alle condizioni. La percentuale di associazioni presenti su questo territorio è, in proporzione, molto più alta che nel resto della provincia di Caserta: sono molte le associazioni che si occupano di legalità in misura prevalente, per quanto quasi tutte, trasversalmente, affrontino temi connessi a queste tematiche. Questo evidenzia la capacità di risposta del territorio a situazioni critiche, spesso drammatiche: detto questo, soprattutto negli ultimi anni, abbiamo osservato una certa eterogeneità nella nascita di nuove associazioni che, pur rispettando un certo imprinting iniziale sulle tematiche della legalità, oggi si dedicano a un ventaglio di attività più ampio. La storia di Casal di Principe e dell'Agro Aversano si è caratterizzata soprattutto negli ultimi trent'anni per una forte lotta alla criminalità organizzata e per un attivismo di stampo politico dei quali i risultati sono finalmente visibili.

Questo vuol dire che il volontariato ha perso la sua storica vocazione di contrastare l'oppressione operata dalla camorra? No, è semplicemente un volontariato che si sta trasformando. Analizzando le interviste abbiamo osservato che la maggior parte delle testimonianze non si richiamava ai valori della legalità ma descriveva i piccoli mondi di disagio nel quale il volontario agisce con forza e generosità. La legalità rimane la stella polare, soprattutto quando è considerata requisito fondamentale perché tutti possano accedere agli stessi diritti. Tuttavia, nella presente fase storica, i valori che hanno caratterizzato lo sviluppo del volontariato nell'agro aversano non vanno più rivendicati, ma rappresentano la premessa per ogni tipo

di azione, anche quella più limitata. Per questo parliamo di volontariato introspeffivo: è un volontariato che guarda nella propria interiorità, e pur senza urlare slogan si dedica alle esigenze degli ultimi, da trovare non necessariamente lontano .

\*\*\*\*\*

In questa fase della ricerca hanno partecipato: Italia Santagata e Nicola Diana dell'associazione “Nella Rete”, Marguerite Bambara dell'associazione “SIAM”, Alessandro Buffardi della “Jerry Essan Masslo”, Giovanni Pirozzi di “Omnia”, Elisabetta Corvino dell'associazione “Popoli senza Frontiere”, Vincenzo Compagnone dell'associazione “Avis Carinaro”, Pasquale Bruno e, sua moglie, Anna Maria Temperato e Marianna Diana dell'associazione “Lievito Madre”. È stata inoltre presente all'incontro Elena Pera dell'associazione Arca che porterà poi il suo contributo a Castel Volturno.

### 2.2.1 La carica delle associazioni contro la povertà

Quando parliamo di Agro Aversano parliamo di un territorio immenso, politicamente e socialmente assai sfaccettato, confinante con il litorale domitio ma assai diverso dal punto di vista sociale e politico. Se Casal di Principe ha seguito un suo percorso anche “comunicativo” abbastanza differente, che ha ritrovato nelle ultime elezioni politiche (con l'elezione a sindaco di Renato Franco Natale, presidente della Jerry Masslo), gli altri comuni restano, nella narrazione collettiva, un po' emarginati.

Se il filone dell'immigrazione e della legalità sono entrati ormai a sistema nelle rivendicazioni delle OdV, in molti sembrano evidenziare un problema fondamentale: le persone sono sempre più povere. L'associazione Fonte di Vita, con sede a Frignano, è espressamente indirizzata a questo tipo di problematica. L'associazione può disporre di un terreno di proprietà e accoglie le istanze dei più bisognosi, ma non sempre le cose vanno come dovrebbero: “Siamo stati più volte vittime di attacchi vandalici, e spesso di furti” racconta Pasquale Bruno che, insieme alla moglie, è entrato nell'associazione attraverso la sua chiesa “Ci invitavano agli incontri del mercoledì per la lettura del Vangelo, e siamo rimasti attratti dalle attività dell'associazione” racconta la moglie di Pasquale.

Tutte le associazioni presenti fanno attività per i più poveri, a partire dal banco alimentare. Anche l'associazione Nella

Rete si occupa di povertà, ma più espressamente del fatto che i giovani, pur volendo, non hanno spesso gli strumenti per esprimersi liberamente.

Racconta Italia Santagata:

*“La nostra associazione cerca, con il teatro, di educare i giovani alla legalità. Ma se quelli non hanno i soldi per comprare nulla, come possono dedicarsi alle loro passioni? Quindi compriamo amplificatori, microfoni... quello che può servire loro per raccontarsi”.*

Sia Fonte di Vita, che Nella Rete, sono associazioni di stampo religioso. La fede rappresenta un buon collante per parecchie attività di volontariato: l'assistenza agli indigenti, per altro, è una classica attività delle parrocchie. Anche Marguerite Bambara, pur lamentandosi più volte della quantità di interventi che deve fare ogni giorno (si occupa di immigrati a Casal di Principe), quando le chiediamo perché continui, lei risponde: *“Perché sono credente”.* Oggi per Marguerite i poveri da assistere sono i migranti, ma anche nel suo paese aiutava i più sfortunati: *“In Burkina Faso avevo un lavoro migliore, e potevo dare anche un aiuto economico. Ora, faccio quello che posso”.*

## 2.2.2 Il gruppo accogliente

Quello che colpisce di queste storie è che trovare un gruppo in cui inserirsi e fare volontariato appare abbastanza facile. È come se i protagonisti delle nostre storie avessero già una “fiducia innata” nel volontariato (probabilmente anche grazie all'esempio di associazioni storiche come la Jerry Masslo) e si organizzassero spontaneamente su quel modello. **È come se fosse cambiato il cosa, ma non il come.**

Alessandro Buffardi, volontario della Jerry Masslo, conferma questo effetto – fiducia che ha avvertito nell'associazione quando si è trovato a richiederne i servizi.

*“Mia cugina era tossicodipendente, e un mio amico era operatore alla Jerry Masslo. L'associazione fa anche riduzione del danno e servizi per tossicodipendenti, quindi l'abbiamo accompagnata in quel percorso. Lei è stata meglio, e io mi sono appassionato al loro lavoro, che mi ha cambiato la vita: ero veterinario, e ho deciso di laurearmi in sociologia”.*

Anche Popoli senza Frontiere, l'associazione di Elisabetta Corvino, è nata dall'idea di un gruppo di amici che, dopo un viaggio in Eritrea, avevano acquistato un po' di prodotti del luogo e decisero di fare un mercatino solidale: il ricavato fu reinvestito in progetti solidali.

*“Anche oggi che l'associazione è un po' rallentata e i membri originali sono quasi tutti fuori, sentiamo ancora un legame. Io sono un architetto e ho scelto di portare avanti, anche con la mia professione, i principi della solidarietà, occupandomi di progettazione partecipata”.*

È nata da gruppi di amici anche Lievito Madre (*“volevamo fare qualcosa per Villa Literno”*, racconta Marianna), mentre AVIS Carinaro ha visto nella *“presenza di tante persone che si conoscevano e si fidavano l'uno dell'altro”* un suo punto di forza.

*“È per i miei amici che sono diventato un volontario Omnia. Mi piacevano le loro attività, ma in quegli anni avevo troppi pensieri: cantavo, suonavo, facevo arte, lavoravo con mio padre. Pochi mi hanno convinto, e ho trovato uno spazio per fare qualcosa di bello con le mie competenze artistiche, attraverso delle azioni di riciclo creativo: prima le installazioni coi manichini di plastica con delle macchie che simulavano tumori, poi con Luci di Speranza. A Luci di Speranza hanno partecipato 35 associazioni: oltre 700 persone hanno creato lanterne con i rifiuti domestici, per 5 chilometri di esposizione. Una cosa che avrebbe dato lustro a ogni comune, ma invece non ci hanno dato nessuna mano, e ci siamo dovuti autotassare. Però che bello che ogni associazione abbia sposato così tanto questo progetto da contribuire anche economicamente. Davvero questa è una rete straordinaria”.*

## 2.2.3 Il Futuro: speranze e preoccupazioni

“Certo che oggi non rifarei quello che ho fatto, se mi dovessi trovare di nuovo a chiedere soldi a chi già ha faticato per darci una mano”. Giovanni continua il suo intervento con una frecciatina alle istituzioni, che sono un punto dolente per molti. La questione economica, ma anche quella di un supporto materiale, è sentita, da molti.

Ecco una piccola rassegna delle prospettive future delle associazioni e di quello che a loro manca di più in questo momento:

Vincenzo Compagnone:

*“Nel 2015 hanno stravolto la vita delle AVIS: ora la donazione di sangue può avvenire in luoghi precisi e solo con un preciso accreditamento. È una procedura molto lunga, ma ho voluto avviarla: non tanto per*

*me, che non intendo fare di nuovo il presidente dell'associazione, ma perché voglio consegnare a chi mi seguirà un'associazione con tutte le carte in regola per crescere sempre di più. Poi vorrei riuscire a lavorare di più in rete, ma qua associazioni che abbiano la mia stessa finalità sociale sono poche”.*

Marguerite Bambara:

*“Ho bisogno di un aiuto. Se c'è un supporto, Margherita serve (è un gioco di parole con il nome in francese della sua associazione, nel quale c'è la parola Servante, ossia “ancella”, N.d.R.), sennò non posso farcela”*

Nicola Diana:

*“Io mi commuovo a vedere tutti questi ragazzi che lavorano con noi, e non hanno neppure i soldi per una pizza. Vorrei riuscire a creare qualche percorso di economia sociale: per loro, ma anche per tutti i giovani della nostra comunità”.*

Alessandro Buffardi

*“La verità è che tutti noi che facciamo volontariato abbiamo la sindrome di Superman: ci sentiamo supereroi, e l'idea di mollare non ci piace. Eppure, come dice Renato (Natale), il nostro obiettivo deve essere solo uno: il suicidio dell'associazione. Nel senso che, negli anni, dobbiamo servire sempre di meno”.*

## 2.3 Valle di Suessola: dal modello socio-assistenziale alle evoluzioni future

La Valle di Suessola è uno dei territori in cui la presenza dello sportello del CSV ha influito positivamente.

Negli ultimi dieci anni sono nate la maggioranza delle associazioni attualmente attive, e nel complesso il lavoro di rete rappresenta la norma.

La crescita di questi ultimi anni non è stata progressiva, ma si è manifestata ad ondate successive. Nel momento in cui è diventato operativo sul territorio il CSV, abbiamo riscontrato la presenza di un volontariato già consapevole e fortemente radicato nella comunità. Qui più che in altri territori “i buoni maestri” hanno tracciato un solco importante che ha permesso ad altre realtà associative di trovare una propria identità e un proprio stile. Altrettanto caratteristica è la struttura del territorio che risente di fortissime contraddizioni e nel quale convivono bacini di immensa povertà

con realtà più strutturate. Proprio in risposta ad una terra non facile il volontariato ha sviluppato una forte settorializzazione riferita non soltanto all'ambito di attività, ma più espressamente all'area geografica su cui opera.

Se questo garantisce la presenza di un volontariato viscerale, descritto da chi ne fa parte come una vera e propria famiglia, è facile immaginare come in un contesto a risorse limitate, questo possa generare ansie e paure per il futuro della propria organizzazione. In questo contesto associazioni di recente costituzione e non ancora ben radicate, possono sperimentare un senso di solitudine e faticare per trovare la propria voce.

Andando più nello specifico, il modello prevalente fino al primo decennio degli anni Duemila è stato quello mutuato dalle associazioni socio-assistenziali: a fronte di un numero elevatissimo di cittadini in condizione di disagio e alla varietà delle problematiche presenti, le associazioni sono giunte a un livello di specializzazione altissimo e sono riuscite, più o meno efficacemente a stabilire rapporti consolidati con le istituzioni.

Alcune di queste esperienze sono riconosciute a livello nazionale come buone prassi; ciò è tanto più rilevante se consideriamo come molti di questi volontari non possedessero né delle competenze specifiche, né una formazione ad hoc.

Sono volontari che, partendo dalla buona volontà, sono riusciti a garantire credibilità alle loro azioni e hanno oggi responsabilità di gestione.

La crisi economica da un lato, e mutamento degli assetti politici dall'altro ha richiesto alle associazioni del territorio un immenso sforzo per adeguarsi alle nuove circostanze.

Le associazioni di più recente costituzione hanno abbandonato – o meglio non si sono mai identificate - nel modello socio-assistenziale che ha fatto la storia di questo territorio: hanno invece un sguardo completamente diverso sui bisogni della comunità. Si stanno sviluppando infatti – caso molto raro nella provincia di Caserta- numerosi progetti di scambi internazionali e di riqualificazione storico-artistico del territorio con riconoscimento anche a livello nazionale.

Qualche anno fa alcuno avrebbe scommesso su queste attività: va quindi riconosciuto il merito a queste associazioni di aver intuito le potenzialità del territorio in tempi non sospetti.

Abbiamo riscontrato in questo focus group una partecipazione numerosa e attiva: la discussione è stata animata, ha visto dei momenti di commozione e un approccio, a tratti, apertamente critico.

Hanno partecipato in questa fase della ricerca: Concetta Caputo (re-intervistata per gli studi di caso), Noemi Lary Borrelli, Nicole Rispoli, Pagano Rita e Lucia Pascarella dell'associazione "Leo", Salvatore Giardini dell'"Avis San felice a Cannello", Carmine Guida dell'associazione "Insieme", Gaetano Ippolito dell'associazione "Athena", Gerarda Nuzzo e Camillo Zappacosta di "Sentieri Nuovi", Michelina Pirozzi e Anna Capece Minutolo di "Ali e Radici", Angela Valentino di "Solidarietà Cervinese", Giovanna Verdicchio di "Civiltà 2.0", Vincenzo Gagliardi di "Fatti per Volare".

Come già indicato in premessa, molti degli intervistati collaborano abitualmente; lo si evince, oltre che dalle pregresse progettualità, anche dal clima piuttosto confidenziale che s'instaura a pochi minuti dall'intervista. Molte delle relazioni instaurate sono unite da uno specifico trait d'union: la figura di Alessandra Migliacci, fondatrice dell'associazione Sentieri Nuovi e centro morale del volontariato in Valle di Suessola fino alla sua scomparsa e grande animatrice dello sportello territoriale CSV, da lei fortemente desiderato. Ricca d'amore in tutto quello faceva e con un temperamento da ariete, in tanti la ricordano per le solenni discussioni avute con lei, ma anche per il senso di giustizia che ha caratterizzato la sua intera esistenza. Chi l'ha conosciuta, e ha collaborato personalmente con lei, mantiene vivo il suo approccio al volontariato, così radicato al territorio, portando avanti un'eredità importante ma a volte anche impegnativa; chi è arrivato dopo ha scelto di servire la propria terra attraverso modalità diverse, ma altrettanto significative.

## 2.3.1 Fare volontariato, per "dovere" e "per piacere"

Per la quasi totalità degli intervistati è quasi inutile chiedere perché fare volontariato: lo si fa, e basta. La nostra domanda lascia quasi interdetti gli uditori, che puntualmente, ma con fermezza, ci spiegano il loro punto di vista.

*"Il volontariato è un mio dovere verso la società"* proclama, lapidaria, Tina Caputo dell'associazione Leo. Non quindi una serie di azioni ma *"delle cose che è giusto*

*fare"*. L'esperienza di Tina, entrata da giovanissima in contatto con il carismatico Leo Amici, e entrata appena maggiorenne nella sua comunità di recupero per i tossicodipendenti con la volontà di aiutare ragazzi giovani come lei ma meno fortunati, è sicuramente un caso particolare: non è un caso che, nei suoi discorsi, i termini "famiglia", "amore", "appartenenza" siano così frequenti. L'associazione Leo è la sua seconda famiglia, è il luogo dove è uscita dall'adolescenza e dove fisicamente vive ormai da trent'anni.

Colpiscono tuttavia due aspetti di questa testimonianza: il richiamo al problema dei tossicodipendenti (una vera emergenza nella Valle di Suessola negli anni '70, tanto che anche l'associazione Sentieri Nuovi è nata principalmente in contrasto a questo fenomeno) e il fatto che questo vissuto così "viscerale" non sia percepito solo da lei e da Rita Pagano (coetanea di Tina e a lei particolarmente legata) ma anche dalle giovanissime Lucia Pascarella, Noemi Borrelli e Nicole Rispoli, che mettono in evidenza tanto la "formazione" che ricevono che il senso di familiarità che vivono in quelle mura. La stessa Tina, da buona madre di famiglia, ci tiene a precisare *"pretendo molto dalle mie volontarie"*, e gli sguardi d'intesa che seguono quest'affermazione non possono che confermarla.

Il punto è che, malgrado tutto, **queste volontarie si divertono molto**, e sembra divertirsi molto anche Angela Valentino, presidente dell'associazione Solidarietà Cervinese, quando afferma (in una retorica che tradisce tutto il piacere che prova nello stare in associazione):

*"Io sogno di essere uno di quei presidenti che mettono solo una firma ogni tanto, e guardano gli altri lavorare, e invece mi tocca stare sempre in mezzo! (ride)"*.

Nella sua costante ironia, Angela ammette di essersi dedicata al volontariato perché con la politica non si sentiva altrettanto libera di fare quello che voleva per Cervino: *"mi hanno consigliato di aprire un'associazione, e io l'ho fatto!"*, e racconta di quanto Alessandra Migliacci – una che con le istituzioni non usava mezze misure, ma che aveva saputo crearsi un suo spazio ed era stimata e ammirata – abbia segnato il suo cammino.

È quindi un senso del dovere pratico, ma anche morale, quello che segna il suo cammino: la cosa più importante per lei è *"l'esempio positivo che dobbiamo dare, soprattutto ai ragazzi"*.

Quello che comunque vince è l'idea che una certa dose di rigore ci deve essere: lo testimonia Carmine Guida dell'associazione Insieme, che ha scelto di limitare le richieste di finanziamenti "per non contaminare lo spirito dell'associazione, che è appunto quello di fare le cose assieme".

## 2.3.2 La mancanza che aguzza l'ingegno

Come abbiamo detto, la Valle di Suessola non è sempre un territorio facile; se è vero che le istituzioni non sempre sono presenti nella misura in cui sarebbe necessario (anche per un'instabilità politica che, ahimè, riguarda ormai l'intera provincia di Caserta), è anche vero che i servizi offerti dalle associazioni rappresentano un'ottima possibilità se non, in alcuni casi, addirittura un'eccellenza. Questa iperresponsabilizzazione è percepita chiaramente dalle OdV, che giudicano in maniera critica, sia pur molto lucidamente, l'operato delle proprie rappresentanze politiche.

Abbiamo visto che, soprattutto fino alla prima metà degli anni 2000, il modello più diffuso era quello del volontariato socio – assistenziale (del quale Sentieri Nuovi e Leo rappresentano un esempio molto evidente): tra il 2005 e il 2010 cominciano a fiorire altre tipologie associative, che si occupano anche, ma non solo, delle situazioni di disagio estremo; compaiono associazioni come Solidarietà Cervinese, che si occupa di animazione territoriale, oltre che di povertà; fioriscono associazioni che valorizzano il territorio, come Fatti per Volare o Civiltà 2.0 (che offre, inoltre, la possibilità di scambi internazionali); altre, come Athena, attraverso le competenze artistiche degli associati (Gaetano Ippolito è un regista apprezzato a livello nazionale) sperimentano nuovi modelli di coesione sociale. Si evidenziano nuove problematiche, si discutono nuove soluzioni; come già affermato, questo processo è in fieri, e non mancano vissuti negativi di sconforto e sensazione di abbandono (spesso verbalizzati nel corso del focus group), ma nel complesso i risultati ci sono, eccome. Un buon esempio di trasformazione è quello agito dall'associazione Sentieri Nuovi, che già alla fine degli anni '90 aveva smesso di dedicarsi esclusivamente ai tossicodipendenti per dedicarsi all'infanzia e all'adolescenza: oggi il nuovo target dell'associazione sono le persone con disabilità. Se fossimo a una lezione di marketing, potremmo parlare di riposizionamento: in effetti non sono molte le associazioni che, in Valle di Suessola, si occupano di queste tematiche. Tuttavia, Gerarda Nuzzo vive, in questo preciso momento, anche la necessità di riportare alla luce un'associazione che, dopo la morte della zia, aveva subito un rallentamento: c'è una rete di contatti da riallacciare e nuove strade da intraprendere, in un settore che è a sua volta ricco di criticità. Al CSV chiede maggiori possibilità di fare rete, e non nasconde la difficoltà del gestire un'associazione *“da presidente, e non più da volontaria: oggi devo prendermi tutte le responsabilità, ed è importante, ma certo è anche impegnativo”*. Civiltà 2.0 è un'associazione estremamente

all'avanguardia per più di un aspetto; i volontari, perlopiù giovani sotto i 40 anni, sono istruiti, hanno viaggiato e conoscono molto bene il mondo che li circonda. La testimonianza di Giovanna Verdicchio – inquieta come le sue parole – riflettono la conflittualità interiore comune a molti giovani, indecisi se partire o restare.

*“Quando ci fu il terremoto a L'Aquila partii da sola per dare una mano, e ho vissuto un'esperienza sconvolgente: al ritorno non mi sentii riconosciuta dalla comunità, e mi chiesi cosa potevo fare per recuperare questo contatto”*.

Malgrado le difficoltà iniziali, Giovanna è rimasta nella propria città e ha contribuito alla nascita di un progetto moderno, benché ben radicata nella storia del proprio paese. Numerosi sono i progetti realizzati, sia nel proprio paese che fuori.

Carmine Guida ha scelto di investire sulla storia del territorio; la stessa scelta che, a più livelli, ha portato avanti Enzo Gagliardi con l'associazione *“Fatti per volare”*, che ha l'obiettivo di rendere “quotabile”, il territorio della Valle di Suessola con spettacoli musicali, rievocazioni storiche e visite guidate in luoghi di interesse culturale.

Tra i cambiamenti più significativi degli ultimi anni, a livello locale, ma anche nazionale, vi è la speciale attenzione riservata ai detenuti. Se l'associazione Leo già da tempo offre una seconda possibilità a detenuti in misura alternativa alla pena, altre realtà associative si rivolgono a chi è ancora in carcere, e lo fanno con modalità inattese: parliamo di Ali e Radici e Athena, associazioni di ispirazione socio – assistenziale ma che hanno coinvolto i detenuti nella Casa Circondariale di Arienzo in due progetti particolarmente significativi.

Michelina Pirozzi, presidente dell'associazione Ali e Radici, racconta di aver costituito l'associazione dopo aver notato che i suoi due figli adolescenti non avevano nessun luogo per incontrare i propri coetanei (*“volevo creare delle occasioni per i ragazzi”*), e di aver scelto, ad un certo punto, di veicolare attraverso l'associazione il proprio amore per la poesia, con il premio internazionale “Ali e Radici”. Michelina racconta che, nella passata edizione:

*“il secondo premio è andato a un detenuto della casa circondariale di Arienzo: è bello pensare che la poesia possa arrivare anche lì”*.

Gaetano Ippolito, avvicinatosi al volontariato dopo un lutto, ha scelto di donare la propria esperienza di regista alla solidarietà: l'ultimo progetto realizzato (peraltro con il contributo di Asso. Vo.Ce.) è stato “Oltre le mura”, che ha visto i detenuti di Arienzo trasformarsi prima in sceneggiatori, poi in costumisti e infine attori in uno spettacolo che ha fatto il giro della provincia. Insomma, potremmo concludere questa rassegna di esperienze riportando una citazione di Salvatore Giardino di AVIS San Felice a Canello: *“Alla fine a noi ci sembra di fare poco, ma alla fine facciamo tutte cose importanti”*.

## 2.4 Castel Volturno: La forza della rete

Il territorio di Castel Volturno così come quello dell'agro-aversano è tristemente noto alla cronaca per le difficoltà sociali: la grave disoccupazione, l'immigrazione clandestina massiccia, lo spaccio di sostanze stupefacenti e la prostituzione, nonché lo sfruttamento del lavoro nero, la mancanza di competenze e informazioni, la riproduzione intragenerazionale dello svantaggio generano molteplici situazioni di grave carenza delle condizioni di vita e un assetto generale di grande emergenza.

Nel dettaglio sono numerose le situazioni di difficoltà familiare, sia per la presenza di donne sole con figli, sia per la diffusa condizione di vulnerabilità e fragilità sociale delle famiglie. Sia nei casi di disagio conclamato che nei casi di disagio sommerso, spesso sono le relazioni con i bambini e gli adolescenti a pagare i prezzi più alti, in termini di mancanza di tempi e sostegni adeguati per la cura e l'accompagnamento genitoriale alla crescita sana e responsabile dei figli. Queste problematiche sono avvertite in misura esponenzialmente maggiori nelle famiglie di immigrati, rispetto alle quali solo di recente ci si sta ponendo il problema delle seconde generazioni – in un contesto territoriale nel quale, va detto, neppure la prima si è mai ambientato.

Quello che più è emerso dalle interviste è che tra i volontari nessuno è nativo di Castel Volturno: sono tutti trapiantati da altri contesti, talvolta territorialmente lontani, eppure nelle parole e nelle testimonianze degli intervistati emerge il forte legame e l'amore per una terra che non è quella di origine ma che è diventata il luogo degli affetti e dell'impegno sociale.

Qui più che in altri territori, la rete è considerata lo strumento principe per autodeterminarsi e per realizzare le proprie attività.

Partendo da quella che è una necessità – portare avanti i propri progetti in un contesto di estrema povertà, in un crogiuolo di culture spesso non identificate – le associazioni intervistate raccontano come solo mettendosi assieme siano riuscite ad affermarsi, in un rapporto con le istituzioni caratterizzato da alterne fortune. Se nei primi anni 80 c'era maggiore collaborazione, e benché l'amministrazione comunale odierna faccia ben sperare (ricordiamo che il Comune di Castel Volturno ha pubblicato l'anno scorso, caso più unico che raro in Italia, un Avviso pubblico per l'istituzione di una short list degli aventi diritto all'affidamento dei beni confiscati e dei partecipanti al Tavolo di Concertazione per l'uso sociale dei beni confiscati), le associazioni oggi sono particolarmente critiche verso le istituzioni: non tanto rispetto all'erogazione

di risorse, ma piuttosto per un'iperresponsabilizzazione cui non corrisponde un adeguato riconoscimento formale che le metta in reale condizione di fare.

La questione – significativa, perché l'attuale Riforma del Terzo Settore potrebbe scombinare le carte in tavola e ridefinire ulteriormente ruoli e competenze dei diversi tipi di associazionismo – è quindi se e quanto il volontariato possa dare risposte, e quali siano i suoi reali margini di autonomia. Hanno partecipato in questa fase della ricerca: Padre Antonio Guarino dell'associazione "Black and White", Bennar Rachid e Gisele Luciano dell'associazione "Centro Laila", Candida Costaiola ed Elena Pera di "A.R.Ca.", Paola Castelli dell'associazione "Le Sentinelle".

### 2.4.1 Volontari, istituzioni e territorio: difficoltà e cauto ottimismo

*"Io sono abbastanza polemica" dice Gisele "quando mi chiedono di cosa ho paura rispondo Le Istituzioni".*

Gisele, figlia di Angelo Luciano *"che, al contrario di me è un ottimista"* vive con trasporto la crisi della propria associazione, che pur continuando a offrire servizi ai suoi bambini senza mai fermarsi, soffre delle ristrettezze economiche e delle autorizzazioni che, per un'associazione di volontariato, sembrano non arrivare mai.

Le fa eco Elena Pera, presidente dell'associazione Arca, che sottolinea come *"ci chiedano di fare l'Impresa Sociale, ma poi non siamo riconosciuti perché siamo un'associazione di volontariato e dobbiamo fare solo supporto, ovviamente tutto a costo zero"*.

È un territorio complicato, il Litorale Domitio *"è un corridoio di 27 km di costa, un luogo di passaggio che poi passaggio non è, perché tanti si fermano. Abbiamo un'amministrazione comunale che fa il possibile, ma poi i Piani di Zona ci accorpano a realtà diversissime dalla nostra, e non possiamo vedere riconosciuta la nostra specificità"*, continua Elena.

*"Qui c'è il 60% delle persone agli arresti domiciliare, e tutti quelli che non possono permettersi n affitto a Napoli"*, le fa ancora eco Gisele.

Anche sulla coscienza ambientale c'è ancora molto da fare, fa notare Paola Castelli *"A Castel Volturno c'è l'Oasi dei Variconi, Una delle ultime aree umide d'Italia e Zona a Protezione Speciale per l'elevato numero di uccelli"*

migratori. Cosa fa la gente, invece di proteggerla? Ci butta rifiuti, e crediamo proprio lo facciano per dispetto” “La cosa che mi ha più colpito, a proposito di Castel Volturno” commenta padre Antonio, “è che vivere nella legalità è una cosa davvero difficile. Mi hanno persino detto che ero il primo prete del Comune che chiedeva la fattura per dei lavori”.

Le premesse non sono molto rassicuranti, ma il malumore causato dalle comuni vicissitudini con le istituzioni ha durata breve: il gruppo ristretto e la lunga conoscenza pregressa stemperano rapidamente la discussione, che si apre al ricordo di esperienze condivise e vissuti comuni. Dopo un veloce scambio su utenti transitati per più associazioni e battute al passato da “rockettaro” di Angelo Luciano, il discorso passa a quella Castel Volturno “che mai mi sarei immaginato così” racconta Padre Angelo “ma che comunque” interviene Antonella Milano “non è quella città terribile per vivere di cui tutti parlano”. Delle quattro associazioni intervenute, solo Le Sentinelle non si occupa di infanzia: il confronto avviene quindi presto sui diritti dei minori (che, senza documenti, per lo stato sono fantasmi” commenta Gisele). Le altre – per vocazione (Black and White, che oggi ha limitato l’attenzione ai bambini in età prescolare per allargarsi anche a preadolescenti e adolescenti), casualità (molto pittoresca, come è avvenuto per il Centro Laila), o naturale evoluzione (Arca è nata da un movimento di cittadini stanchi per le condizioni di vita di Castel Volturno). La delicatezza di questa fascia d’età è evidente, e il lavorare con minori stranieri non rende le cose più facili: “Siamo chiamati a fare uno sforzo come mediatori culturali: non basta insegnare a un bambino l’italiano, dobbiamo spiegare anche agli insegnanti come avere a che fare con loro” spiega Padre Antonio. È il mondo della scuola uno dei principali interlocutori di queste associazioni, con le quali si intrattengono rapporti di conoscenza e confidenza reciproca.

Per il resto, non sempre le cose sono facili “Noi stiamo aspettando l’ok istituzionale per fare supporto scolastico, ma poi ci dicono che lo devono fare le cooperative. Cosa dovremmo fare?” interviene Gisele. Paola Castelli ha avuto un importante incarico dal Comune: il gruppo di educazione al riciclo promosso dalla sua associazione nell’ambito di un progetto Asso.Vo.Ce. è stato incaricato di fare lezioni nelle scuole “è importante e andiamo avanti, il Comune si fa sentire giusto ogni tanto, ma va bene così. Quello che in realtà vorremmo è che il Comune valorizzasse di più l’Oasi dei Variconi: ha una risorsa incredibile, e non è sufficientemente raccontata. Quando si pensa al nostro territorio dal punto di vista ambientale, pensiamo alla terra dei fuochi. E invece abbiamo un’eccellenza nazionale. Stima personale, ma nessuna elasticità: questo è quello che lamentano le organizzazioni, vittime di cavilli, ma anche della mancanza di fondi.

“E quelli che ci sono, dobbiamo pure controllare da vicino come vengono spesi. Quando abbiamo ristrutturato il bene confiscato nel quale abbiamo sede, e ci sono arrivati dei finanziamenti, a stento ci avrebbero fatto gli infissi, se avessimo fatto fare a loro” commenta Elena.

Meno male che c’è la rete. “Io so” dice Elena Pera “che se ho un problema, chiamo Gisele, chiamo Padre Antonio e troviamo insieme una soluzione. Siamo una forza”.

Eppure i volontari ricevono la loro paga:

“Sono i bambini che abbiamo cresciuto che tornano a trovarci, anni dopo aver lasciato la struttura. Il primo avvocato di colore del Foro di Napoli è stato nostro ospite. Un bimbo poi dato in adozione a 11 mesi ora ha un’agenzia di eventi a Milano, la Laila Entertainment. Questo ci conforta. Poi tutti chiamano “mamma” nostra madre e “papà” nostro padre. Una volta mia madre fu ricoverata, e c’era un ragazzo bianco, uno nero, uno mulatto, tutti che la chiamavano mamma. A un certo punto ci chiesero se mamma avesse fatto mai la bella vita (intesa come “mestiere”, n.d.r.). Ancora ridiamo un sacco” racconta Gisele.

“Anche noi” dice Antonella “abbiamo tanti ragazzi che restano con noi. Si affezionano, e continuano a darci una mano. Una ragazza che fa attualmente il Servizio Civile faceva il doposcuola da noi. Questo è molto bello”.

## 2.4.2 Il volontariato che sarà

“Ci tagliano i fondi? E qual è il problema? Riprenderemo a fare le bizzoche in associazione: faremo un pochino di doposcuola a spese nostre, ci porteremo il lavoro a maglia e tra una cosa e l’altra facciamo due chiacchiere”

Candida sdrammatizza la crisi economica del volontariato, sulla scia di quel volontariato che Elena chiama del “Poco, ma giusto: un volontariato dove non dobbiamo per forza inventarci qualcosa, ma agire con continuità, con le risorse che noi abbiamo”. Gisele, che rispetto alle questioni economiche alza le spalle (“tanto, siamo già sotto”), ha una sola certezza: i suoi figli, che continueranno la loro battaglia. “già adesso li abbiamo lasciati con i bambini. Cresceranno bene, cresceranno come volontari. Noi siamo cresciuti nel volontariato e ci ha fatto bene, ci ha resi più forti”.

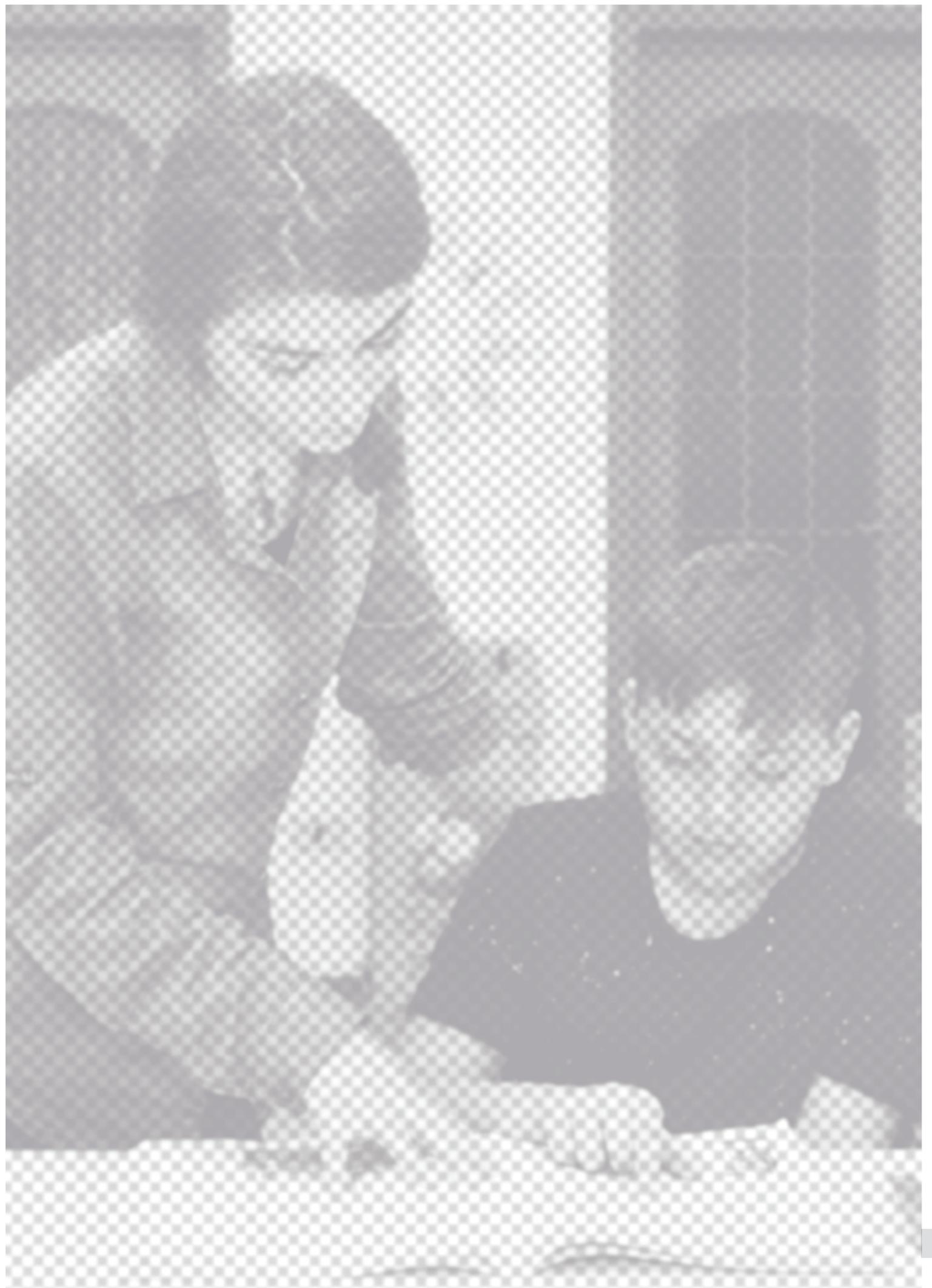
Anche Padre Antonio è fiducioso:

“Io so che stiamo coltivando bene. Il successo di un’impresa si vede nella sua generatività. Ed io sono certo che germoglieranno ottimi esempi”. “Per quanto ci riguarda”, afferma Paola “noi speriamo di sensibilizzare un numero ancora maggiore di persone. Tanto non molliamo”.



# **CAPITOLO 3**

## **GLI STUDI DI CASO**



## 3.1 Volontari e advocacy

*“L’advocacy è la capacità di identificare una causa legata all’esercizio dei diritti di un determinato gruppo di soggetti, spesso legati a condizioni di fragilità, di elaborarne i tratti rilevanti, di proporre il tema tramite una comunicazione efficace, mirata all’opinione pubblica, sollecitando il consenso dei cittadini attorno al tema”<sup>12</sup>.*

Citando Fabio Ragaini<sup>13</sup>, possiamo parlare propriamente di advocacy al ricorrere di alcune condizioni, ossia:

- il “contatto” e la consuetudine con situazioni di “bisogno”
- assumere e sostenere iniziative, in ottica di giustizia e uguaglianza, sia riguardo la tutela individuale sia riguardo le politiche territoriali
- avere le competenze per capire se e quando si è in presenza di bisogni insoddisfatti e/o diritti violati
- cercare le soluzioni, normative o di pressione politica, perché si diano risposte adeguate ai bisogni delle persone

Un volontariato, quindi, molto più specifico, del semplice reclamare diritti per una o più classi sociali ma anche, allo stesso tempo, meno concentrato sull’assistenza (che comunque non toglie nulla alla definizione di advocacy, anzi: puoi far parte di un’associazione socio assistenziale e fare advocacy) e più sulla crescita di consapevolezza su determinati temi.

Solitamente questo tipo di volontariato riguarda categorie di persone in evidenti condizioni di discriminazione (donne, popolazione LGBT, persone con disabilità, migranti), ma può interessare entro certi termini anche le organizzazioni ambientaliste, soprattutto quando le loro lotte sono interenti alle condizioni di vita di un determinato luogo.

A titolo esemplificativo, ma sicuramente non esaustivo, della categoria advocacy abbiamo intervistato: Tiziana Carnevale dell’associazione Spazio Donna (Caserta, ambito principale d’intervento: tutela delle donne); Bernardo Diana dell’associazione RAIN Arcigay Caserta (Caserta, ambito principale d’intervento: tutela della popolazione LGBT\*); Raffaele Lauria del WWF Caserta (Caserta, ambito principale d’intervento: ambiente); Renato Natale dell’associazione Jerry

Essan Masslo (Casal di Principe, ambito principale d’intervento: immigrazione e tutela della salute); Gerarda Pascarella dell’associazione A.Na.Vo (Maddaloni, ambito principale di intervento: minori); Antonio Pascale, dell’associazione Legambiente Geofilos Atella (Succivo, ambito principale di intervento: ambiente).

Età diverse, esperienze diverse, ma un minimo comune denominatore: la difesa dei diritti.

### 3.1.1 Gli inizi

Il volontariato, spesso, si impara dagli esempi: è una pianta delicata, che richiede un terreno adatto e deve essere curata continuamente.

Per Bernardo e Raffaele, la passione per l’attivismo nasce a scuola; Tiziana scopre il proprio interesse per il movimento femminista all’università, dove studia Sociologia; per Renato, è stata una naturale inclinazione giovanile, maturata poi nell’esercizio della professione di medico: per Antonio l’humus è stato lo scoutismo (un percorso di vita che accomuna molti volontari), ma il “vizio del volontariato” lo ritrova dopo, lottando per la propria comunità. Si differenzia di poco l’esperienza di Gerarda, che si avvicina al volontariato dopo un’esperienza politica, che la convince che con il volontariato potrà fare di più e meglio per la propria comunità.

“L’esordio” di Tiziana è, come dire, abbastanza pittoresco.

*Nelle sue parole emerge una Caserta diversa da quella che siamo abituati a conoscere, fatta di lotte per la tutela degli ultimi e dibattiti.*

*“C’era la sede del collettivo femminista, e più avanti quella del movimento operaio; proseguendo ancora, c’era il PCI. Discutevamo tanto, ma collaboravamo molto. Quando mi dissero che a Caserta c’era un movimento femminista già avviato, L’Altra metà del cielo, per avvicinarmi a loro raccontai di essere una giornalista, e di voler preparare un articolo su di loro per una radio indipendente. È cominciata così”.*

Delle tante battaglie realizzate sul territorio (in quegli anni era molto sentito il dibattito sull’aborto e l’autodeterminazione femminile), Tiziana racconta un’interessante battaglia ante litteram per la tutela della dignità del corpo femminile: una manifestazione all’Esedra, cinema che a Caserta, negli anni 70,

<sup>12</sup>“Da Advocacy a trasparenza: Glossario sulla rappresentanza e la partecipazione del terzo settore” di Maria Cristina Antonucci, edito da CESVOT.  
<sup>13</sup>“Advocacy e Volontariato”, Studi Zancan n° 5/2011, Collana Politiche e Servizi

trasmetteva film erotici:

*“Andammo lì, e impedimmo le proiezioni. Facemmo anche un bel po' di danni. Il cinema chiuse, e riaprì poco tempo dopo, come cinema “normale”.*

Come poteva reagire la Caserta di quegli anni a un gruppo di donne che si faceva sentire, peraltro anche abbastanza rumorosamente? Non sempre benissimo, si direbbe.

*“Stavamo marciando, e un tipo ci apostrofò urlando Ma guarda quelle quattro puttane! Mio padre, che era lì, si girò e gli disse, molto tranquillamente Quella è mia figlia”.*

Non è stato immune dalle maldicenze neppure Bernardo Diana, giovanissimo presidente dell'associazione RAIN.

Dopo aver lasciato il Ferraris di Caserta per i continui attacchi alla sua sessualità (*“io ero un adolescente, e ancora stavo capendo qual era la mia strada”*), per uscire dall'anonimato nella nuova scuola (il Liceo Pizzi di Capua) sceglie di candidarsi come rappresentante degli studenti e, per il rotto della cuffia, viene eletto. Ben presto arriva per Bernardo l'occasione di capovolgere le voci sul suo conto, facendo dell'onestà un punto di forza.

*“Quando le voci sulla mia omosessualità giunsero anche lì, feci una cosa da vero politico: ammisì pubblicamente di essere gay.*

*Questo mise fine a tutte le voci: era inutile cercarmi di offendere dicendo qualcosa che io stesso avevo ammesso essere vero. La mia sincerità fu apprezzata: all'ultimo anno ebbi 850 voti, e riuscii a proporre un po' di cose. Niente di che, eravamo pur sempre in una scuola, ma per me è stato importante dare un certo tipo di segnale.*

*Forte di questa esperienza, volli subito costituire un'associazione. Così, appena diplomato, ho contribuito a costituire RAIN. Volevamo essere autorevoli, avere un peso nel dibattito sociale”.*

*Fa parte della politica “tradizionale” Gerarda Pascarella, che racconta così il suo ingresso nel volontariato:*

*“La mia Storia comincia ventitre anni fa, quando con un gruppo di amici decidemmo di essere cittadini attivi. In un primo momento ci occupammo di anziani e minori a rischio, dopo decidemmo di dedicarsi solo ai minori.*

*Ho dato al volontariato molto in termini di tempo che ho sottratto alla mia famiglia, ma ho ricevuto altrettanto tanto, sono cresciuta molto personalmente ed interiormente. Mi sono accorta di poter fare molto poco per migliorare la società*

*facendo politica attiva, mentre riesco a fare molto di più facendo volontariato”.*

Raffaele ha cominciato a fare volontariato, come dice lui stesso “per un senso di partecipazione sociale”: con una laurea in chimica in tasca, contribuì a fondare la sede casertana del WWF, un'associazione che non ha bisogno di presentazioni (*“e infatti pensano che siamo ricchissimi”*, scherza).

La sua competenza scientifica, insieme a quella degli altri soci fondatori, dà all'associazione l'imprinting di rigore ambientale che la caratterizza tuttora, e che rappresenta uno dei suoi punti di forza.

Eppure la sua esperienza di volontariato è cominciata prima ancora che diventasse un “uomo di scienza”:

*“Da ragazzo frequentavo il Liceo Diaz, e già lì facevamo volontariato.*

*Nessuno ci diceva di farlo, lo facevamo di nostra iniziativa: ma sai, era anche un clima politico particolare, c'era molto fermento sociale. Ci occupavamo di persone con disabilità, azione cattolica e anche problematiche femminili: infatti per questa cosa mi prendevano pure in giro. Affrontavamo anche le problematiche degli studenti fuori sede e gestivamo un nostro “nucleo antidroga, che era chiamato a segnalare situazioni sospette”.*

Ancora più precoce è l'esperienza di Antonio, che dopo aver abbandonato gli scout perché troppo assorbito dagli studi in Ingegneria (*“poi ci sono ricascato e ho ricominciato a fare volontariato. Di sei fratelli se ne è salvato solo uno da questa brutta abitudine”*), decide di fare qualcosa per la sua città, Succivo. Con lui c'è anche uno dei fratelli, allora minorenni.

*“Nel 1996 partecipammo ad un Convegno sulla crisi dei rifiuti a Marcianise dove venimmo in contatto con l'allora presidente di Legambiente Campania. Cominciammo a capire come costituire un circolo a Succivo: nel 1997 eravamo operativi con un bel gruppo costituito da giovani animati da tanto entusiasmo”.*

Già da queste premesse, possiamo osservare una serie di tratti distintivi: l'avvicinamento al volontariato in età giovanile, o al massimo nei primi anni dell'età adulta; un preciso impegno a esporsi, anche e soprattutto in situazioni scomode; un forte bisogno di darsi fin da subito una struttura “forte”, per avere un maggior peso politico.

Più eclettica, ma altrettanto affascinante, è la storia di Renato Natale: l'attuale sindaco di Casal di Principe, uomo simbolo della lotta alla criminalità organizzata e presidente storico dell'associazione Jerry Essan

Masslo, ha cominciato la propria carriera dove nessuno avrebbe immaginato: nel volontariato di matrice religiosa.

*“Ho cominciato a fare volontariato da giovane: avevo circa 17-18 anni quando cominciai a collaborare con un’associazione di volontariato che si occupava di accompagnare ammalati a Lourdes.*

*Facevamo compagnia agli ammalati: in tale periodo ho vissuto un periodo di intense emozioni, e molte delle persone incontrate hanno forgiato il mio modo di essere”.*

Un punto di partenza forse inaspettato, ma nel quale già si vedono i segni di quell’interesse per l’altro che porterà Renato prima a studiare medicina, e poi a darsi anima e corpo nel volontariato.

Da questo punto di vista, il prosieguo della sua storia è esemplare:

*“Successivamente la mia attività di volontariato è continuata nel PCI, dove maturai l’idea di combattere contro il nemico rappresentato dalla camorra. Alla fine degli anni Ottanta, con la caduta del muro di Berlino e il conseguente cambiamento dello scenario storico-politico mondiale anche per i militanti del PCI si assiste a una nuova prospettiva per il volontariato, ossia ci si pone nella condizione di fare qualcosa nell’immediato per migliorare le condizioni di coloro che hanno bisogno, in attesa che lo stato intervenga con leggi appropriate e fondi”.*

Il volontariato di advocacy non può esimersi dal confronto con le istituzioni: fare pressione, raggiungere una “massa critica” è necessario, sia che avvenga spaccando le sedie di un cinema o, come racconta Raffaele, con una singolare attività dimostrativa:

*Già nel nostro primo anno di attività come WWF, il 1983, ci trovammo davanti un bel problema: avevano deciso, approfittando delle vacanze estive e del fatto che nessuno se ne sarebbe accorto in quel periodo, di installare un distributore di benzina a Piazza Pitesti, adducendo come scusa che non c’erano altri distributori nelle vicinanze. Allora noi, con pazienza e centinaia di metri di nastro da architetti, tracciammo delle linee che da Piazza Pitesti portavano ai distributori lì attorno. Messì di fronte all’evidenza, dovettero bloccare i lavori. Allora in politica c’era più pudore, si poteva discutere, e se era stata fatta una cosa sbagliata, si tornava indietro. Oggi i politici si fanno seguire da stuoli di avvocati, e diventa difficile farsi sentire.*

## 3.1.2 Lo spirito dei tempi

Negli anni, il rapporto tra volontariato e istituzioni è decisamente cambiato: dove prima regnava una mutua fiducia, oggi è tutto più complicato.

Il clima negli anni è decisamente cambiato: lo dice anche Tiziana, che racconta di come sia stato possibile istituire un asilo nido al centro di Caserta semplicemente perché ce n’era bisogno:

*Ci rendemmo conto che nei quartieri popolari come Vanvitelli mancavano gli asili nido, allora ci mobilitammo e occupammo degli spazi del comune dando luogo a un asilo nido che gestivamo come volontarie coinvolgendo delle mamme.*

*Le Istituzioni mostravano rispetto per le nostre iniziative: eravamo chiamate a partecipare ai tavoli di concertazione.*

*E di come, solo pochi anni dopo, il clima fosse cambiato: “Poi cambio tutto, la paura fermò ogni cosa. Rimanemmo solo io e la mia amica Beatrice Norelli, ci chiedevamo perché dovesse finire tutto, disperdere la nostra storia, allora decidemmo di aprire un centro di documentazione donna che ebbe sede in via Leonetti: facevamo piccole mostre, cataloghi, pubblicammo un giornalino. Fu questo il seme di Spazio Donna: si avvicinarono altre donne, ci confrontavamo. E così scoprimmo quanta violenza c’era nelle case. Noi volevamo creare un luogo in cui le donne potessero dare luogo alla loro creatività, al teatro, alla scrittura creativa, alla politica, ma abbiamo capito che c’erano donne che vivevano in un’altra dimensione, e dovevamo pensare a loro”.*

Le associazioni sono lo specchio dei loro tempi: quando i moti di ribellione si sono esauriti, molte realtà nate in quegli anni si sono adeguate ai problemi emergenti. Così, il movimento femminista portato avanti da Tiziana ha sposato la causa della tutela delle donne violate:

*“la prima cosa che abbiamo fatto è stata creare il Telefono Rosa, al quale le donne che avevano paura di esporsi, di metterci la faccia, potevano parlare dei loro problemi. Avevamo capito che era necessario creare un rapporto di fiducia, e il telefono era un primo contatto importante. Oggi lavoriamo innanzitutto con le emergenze”.*

Anche l’associazione RAIN, nata nel 2014, vive un singolare momento storico: dopo anni di silenzio, la comunità LGBT\* - anche e soprattutto grazie alla militanza dei suoi membri - ha acquisito maggiore visibilità. C’è ancora tanto da fare, ma alcuni segnali sono positivi: Bernardo ricorda con gioia

il primo Caserta Pride, promosso nel 2016 proprio dalla sua associazione:

*“Era bellissimo vedere tutta la cittadinanza partecipare, si vedeva che era tanto tempo che Caserta aspettava una manifestazione così”.*

Un'altra soddisfazione raccolta è l'attenzione delle amministrazioni comunali (“che, se non avessimo puntato i piedi per strutturarci come si doveva, oggi non avremmo”):

*“Dopo la manifestazione a Caserta nella giornata contro l'omofobia, in occasione della quale il Sindaco Marino ha sottoscritto la Carta di Intenti READY, che impegna le pubbliche amministrazioni contro le discriminazioni per la popolazione LGBT, siamo stati contattati immediatamente dal Comune di Santa Maria Capua Vetere che voleva fare lo stesso. Questo per noi è un riconoscimento importante”.*

I volontari dell'associazione RAIN sono riusciti, in tempi relativamente rapidi, a ottenere degli importanti riconoscimenti istituzionali.

Lungo, ma ugualmente soddisfacente, è il percorso che ha portato Antonio e i volontari di Legambiente Geofilos a “salvare” il Casale di Teverolaccio dall'abbandono. Un successo dell'associazione, ma anche delle istituzioni.

*Tra il 2005 – 2006 cominciammo a presidiare il Casale di Teverolaccio; in quel periodo il nostro territorio era coltivato a vite maritate con i pioppi, e notammo che sempre più viti venivano abbattute. Questo era un brutto segnale: la colata di cemento che partiva da Napoli e proseguiva, senza soluzione di continuità, occupando i comuni a nord di Napoli, tentava di allargarsi verso il nostro territorio.*

*All'inizio, provammo a consultare il sindaco e la Provincia, ma senza risultato.*

*Approfondimmo lo studio del codice dei beni culturali e individuammo il meccanismo dei vincoli diretti, secondo cui è possibile vincolare il territorio circostante un bene monumentale per garantirne la fruizione, la visibilità e il godimento: facemmo quindi una richiesta di vincolare il territorio circostante il Casale di Teverolaccio al direttore generale dei beni Culturali della Campania ai sensi dell'art. 45 del codice dei beni culturali. Dopo circa una settimana la nostra richiesta fu posto il vincolo al territorio circostante il Casale.*

*Ciò ha dimostrato due cose: che quando si profonde impegno gli obiettivi si raggiungono e che è possibile avere una visione diversa delle istituzioni e dello stato. Non è tutto marcio”.*

A volte sono le evoluzioni della società a richiedere all'OdV di trasformarsi: a volte c'è un preciso evento storico che rivoluziona la storia di un'organizzazione. È il caso della morte di Jerry Essan Masslo, che sarà un motivo di riflessione per un intero territorio e che porterà alla nascita dell'omonima associazione.

*“Alla fine degli anni Ottanta avvenne un episodio spartiacque nella mente mia e di tante altre persone, ossia la morte di Jerry Essan Masslo, un ragazzo sudafricano ucciso nelle campagne di Villa Literno.*

*M'interrogai su cosa si potesse fare per quella moltitudine di uomini e donne che stazionavano alla rotonda di Villa Literno, soprannominata da una trasmissione televisiva “piazza degli schiavi”, che non avevano niente, eccetto le proprie braccia e la volontà di vivere e sopravvivere, portatori di un patrimonio di salute che via via disperdevano a causa delle precarie condizioni in cui erano costretti a vivere.*

*Essi non avevano accesso ad alcun diritto, prima tra tutti al diritto alla salute. Ecco allora l'idea di dar vita a un'associazione che si prendesse cura della loro salute, l'associazione fu dedicata a Jerry Essan Masslo, per che non dimenticare. Se non ci fosse stata la Jerry Essan Masslo questo giovane e il suo sacrificio non sarebbero stati ricordati”.*

## 3.1.3 Ricordi e soddisfazioni

*“A volte mi chiedo perché sacrifici così tanto alla mia associazione: tempo, affetti, studio. Poi mi trovo a viverla e mi dico, ancora un altro anno, poi mi riposo. E lo dico da diversi anni”.*

Bernardo è ancora molto giovane, ma con le sue parole sintetizza bene la domanda che ognuno di noi vorrebbe fare a un volontario:

### chi te lo fa fare?

Dopo anni e anni di CSV, abbiamo assistito a centinaia di canti funebri che il presidente di un'OdV dedicava alla propria associazione: “Sono stanco”, “non ne vale la pena...”.

Eppure, le associazioni continuano ad aumentare di numero, e pochissime sono quelle che negli anni hanno chiuso i battenti. Cos'ha quindi di speciale il volontariato?

Rivolgendo la domanda a diversi presidenti, ognuno di loro ci ha regalato dei ricordi speciali. Eccone qualcuno.

Gerarda Pascarella:

*Un presepe vivente, nel quale riuscimmo a coinvolgere non solo i ragazzi, ma anche le loro famiglie e l'intero quartiere.*

*E poi la rivisitazione di un “matrimonio di altri tempi”, preparammo anche le partecipazioni. Un intero paese si fermò, i ragazzi erano orgogliosissimi, facevano anche gli auguri alla sposa per strada. Bellissimo.*

Raffaele Lauria:

*Il Progetto Volturmo del 1990: effettuammo non solo*

analisi cliniche, ma anche analisi biologiche, per valutare “lo stato di vita” del Volturno. Abbiamo scoperto che nei pressi dell’ansa di Grazzanise c’era la cosiddetta “morte biologica”, una cosa gravissima. Da allora hanno stabilito il divieto di balneazione, e abbiamo proposto una “naturalizzazione” delle sponde del Volturno, laddove l’unica bonifica finora utilizzata era il cemento.

*Bernardo Diana:*

*Più che un ricordo, è un’esperienza che amiamo. C’è il progetto che facciamo ogni anno nelle scuole, che ci riempie di entusiasmo. La soddisfazione dei ragazzi è altissima, parliamo di un sacco di cose, i presidi ci dicono di tornare l’anno successivo: certo, ogni anno dobbiamo ricominciare daccapo, ma è un’emozione grandissima.*

**Antonio Pascale:**

*La mia soddisfazione è quello che vedo oggi al casale di Teverolaccio: si fa orto-terapia, orto sociale, si coltiva, vive, insomma. Nel suo cortile abbiamo incontrato tante persone che, attraverso la nostra esperienza, hanno constatato che con il volontariato si può fare bellezza, cultura, territorio ed enogastronomia.*

**Renato Natale:**

*In questo mondo di relazioni mi piace ricordare i volti delle persone che ho incontrato: penso a Giustina, che ho conosciuto insieme a mia moglie nel nostro girare per case e portare sollievo a persone ammalate. Era affetta da una strana malattia genetica, viveva in un corpo da neonata, nonostante fosse adulta. La trovammo la prima volta su un pianerottolo con una ciotola, progressivamente abbiamo cercato strategie che potessero migliorare la qualità della sua vita. Giustina con la sua voce delicata e dolce diceva a noi come si può vivere bene. Storie di questo tipo hanno dato senso alla mia vita.*

*Tiziana Carnevale:*

*I ricordi sono tanti, ma ora son particolarmente felice per una sfida che abbiamo accettato, anche grazie al CSV che ci ha permesso di metterci in rete. Stiamo portando avanti un progetto sull’interculturalità con l’attivazione di laboratori di cucina. Sapete, quando abbiamo costituito Spazio Donna, sognavamo di dare alle donne gli strumenti per narrarsi: oggi, attraverso la cucina, è quello che stiamo facendo tra donne di diverse nazionalità. È un modo di rinnovarsi, di arricchire i propri orizzonti.*

Chi ricorda una vittoria, chi una persona, chi rivive ogni volta la sua soddisfazione guardandosi attorno: forse non sono Le Risposte, ma ci danno qualche elemento in più per capire “la gioia del volontario”.

## 3.1.4 Perché fare volontariato

A questo punto, non potevamo esimerci da una domanda motivazionale: perché fare volontariato?

In questa risposta le diverse età ed esperienze contano forse più che altrove: i volontari più giovani inquadrano – giustamente – anche l’aspetto di crescita personale che garantisce il volontariato, mentre volontari più maturi si concentrano più sullo “spessore morale” che garantisce questa esperienza, non solo per sé, ma anche per gli altri.

*Gerarda, per esempio, propone “scuole di volontariato” per i politici:*

*“Consiglio vivamente di fare volontariato, Sono convinta che se i politici prima di fare politica facessero un percorso di volontariato, approcerebbero il mondo della politica in maniera più costruttiva, quanto meno in modo più empatico”.*

Bernardo, ancora studente, fa delle considerazioni piuttosto interessanti per chi, come il CSV, fa promozione al volontariato con i giovani:

*“Oggi credo che fare volontariato mi stia dando un’opportunità di crescita che non mi sarei mai aspettato. Ogni giorno mi trovo ad affrontare tanti di quei problemi che, a uno che studia giurisprudenza come me, permettono ogni giorno di applicare cose nuove. A volte mi sento succhiare l’anima dalla gestione dell’associazione, ma sto crescendo tanto.*

*Devi avere problem solving, si fanno tante amicizie, ti permette di crescere come persona, impari cose utili per il lavoro, ti aiuta a migliorare le cose intorno a te”.*

In effetti, si parla sempre poco di quello che il volontariato permette di imparare: quest’aspetto, probabilmente, andrebbe enfatizzato maggiormente nelle azioni di promozione al volontariato giovanile. Il CSV, in questi anni, si sta preparando alla certificazione delle competenze informali acquisite con il volontariato: valorizzare questo aspetto non toglie nulla alla generosità del volontario, ma gli permette un giusto riconoscimento, anche istituzionale.

*Renato Natale, nel suo intervento, si concentra invece su aspetti diversi: sull’importanza della rete, in primis, sul senso di “calore” che dà il volontariato, e su come possa trasformare realmente la società.*

*“Il Volontariato si contraddistingue per le relazioni straordinarie che consente di stringere, con persone che altrimenti non avresti modo di incontrare, con le loro sofferenze, speranze, voglia di vivere.*

*Il volontario riceve tanti doni da queste persone: in tutti questi anni ho ricevuto più di quanto io abbia dato. Con il volontariato si riesce a modificare la realtà*

*in maniera più efficace dell'attività squisitamente politica, e negli anni ha restituito dignità agli oppressi sia essi privati di libertà dalla camorra usurpatrice, sia immigrati che attraversano il mare in balia di scafisti senza scrupoli, costretti a prostituirsi e che per trovare gioia di vivere devono ricorrere all'uso di droghe o alcool.*

*A piccoli passi, con il volontariato si è cercato di combattere contro ogni frode di dignità”.*

Terminiamo questa rassegna con un pensiero di Gerarda, e un augurio: che la sua Utopia possa investire tutti noi:

*“Io sono una sognatrice mia figlia mi definisce Alice nel paese delle meraviglie e in verità questa definizione mi fa piacere. Io credo nell'utopia, e da ventitre anni vivo l'utopia di cambiare le cose”.*

## 3.2 Volontari per ispirazione religiosa

Volontariato “d’ispirazione religiosa”, “di matrice o ispirazione religiosa”, “a tendenza confessionale”, “spiritualmente qualificato”: sono solo alcune delle locuzioni che la dottrina ha usato per evocare una fattispecie di associazionismo molto diffuso. Un insieme eterogeneo di collettività dedite, come altre realtà del volontariato, ad attività gratuite e spontanee di utilità sociale (quali ad esempio il sovvenimento ai bisogni delle persone o delle categorie più deboli, la promozione della cultura, la difesa dell’ambiente, ecc.), che *si distinguono per la presenza costante di un’ispirazione religiosa e, in alcuni casi, per una connotazione prettamente confessionale, che assumono quando tale inclinazione incide sulla fisionomia complessiva dell’ente, le sue finalità e attività*<sup>14</sup>.

Nel dibattito giuridico italiano, la *quaestio* è su come inquadrare questo tipo di attività nella legislazione attuale.

L’applicazione statutaria di un principio non espressamente solidaristico ma fideistico (che sembra un sofismo, ma in effetti contraddice quello che letteralmente, prevede la Legge Quadro sul Volontariato<sup>15</sup>) è, in effetti, un argomento di discussione per i puristi della materia.

Nel nostro caso, il problema non si pone: le due associazioni che abbiamo inserito in questa categoria, Volontari di Giacomo Gaglione (Piedimonte Matese, ambito principale di intervento: persone con disabilità)

e Centro di Animazione Missionaria (CAM, Aversa, ambito principale d’intervento: assistenza alle fasce deboli), sono associazioni iscritte al Registro Regionale del Volontariato, al di sopra, quindi, di ogni diatriba di carattere legislativo (va da sé che l’aspetto confessionale, a nostro avviso, integra, e non sostituisce quello espressamente solidaristico).

Per non è stato tuttavia importante distinguere queste associazioni dalle altre per una ragione fondamentale: sono entrambe dirette emanazioni di un organo religioso sovraordinato (la Diocesi), anziché essere state costituite autonomamente.

Prima di introdurre Liberato Raccio e Francesco Iannucci, rispettivamente presidente e volontario di Volontari di Giacomo Gaglione e C.A.M., ci preme sottolineare che, nell’ambito di questa ricerca, non ci è stato possibile recuperare testimonianze di religioni diverse da quella cattolica. Il nostro studio non ambisce a rappresentare l’intero universo delle associazioni casertane, ma solo un campione delle stesse: pertanto ci siamo concentrate sulle situazioni più statisticamente probabili. In futuro, anche a fronte del progressivo radicamento di altre confessioni sul nostro territorio, sarà opportuno ritornare su queste parole.

### 3.2.1 Fede e attività volontaria: la testa e il braccio

Franco Iannucci e Liberato Raccio, pur occupandosi l’uno di disagio sociale in senso lato e l’altro espressamente di persone con disabilità, hanno molte cose in comune: la fede che li muove, da un lato; la necessità di un impegno non solo spirituale, ma anche pratico, dall’altro.

Spesso, chi fa volontariato comincia perché ha vissuto qualche esperienza particolare che lo ha toccato nel profondo: in questi due casi l’associazionismo è stata una naturale evoluzione della vita in parrocchia.

Liberato racconta:

*“Io facevo parte della Caritas diocesana, che si occupava in maniera discontinua di disabilità: A un certo punto abbiamo deciso di unirci in un’associazione, fondendoci con un’altra realtà che si avviava a conclusione ma che aveva ancora dei soci interessati a fare volontariato. In questo modo, ci siamo dati una struttura per essere più operativi”.*

Le associazioni hanno effettivamente un raggio d’azione

<sup>14</sup> Di Prima F., Il volontariato religioso nell’ordinamento giuridico italiano (*l’incompiuta integrazione tra società civile e società religiosa*), Stato, Chiese e pluralismo confessionale Rivista telematica (www.statoe chiese.it), dicembre 2011

diverso da una struttura istituzionale come la Caritas. Lo spiega bene Franco, volontario da oltre quaranta anni

*“ho cominciato a sedici anni e non intendo smettere”.*) *“Provengo dal mondo cattolico, dove l’associazionismo nasce come braccio operativo per incontrare le istituzioni. Il CAM è un’associazione ecclesiale, esperienza di fede che si esprime con lo stare vicino agli ultimi”.*

Ovviamente, anche in chiesa non ci si arriva per caso: se l’associazione Volontari di Giacomo Gaglione è stata costituita solo nel 2007, la spinta verso l’altro di Liberato viene molto più da lontano:

*Io e mia moglie siamo stati trent’anni in Liguria, facevamo volontariato presso l’AVO: però quando non eravamo nell’associazione ci occupavamo di una persona malata, di visitare le persone in condizione di bisogno. Noi avevamo già un desiderio di fare volontariato, a me mia madre mi diceva “una vita senza aiutare gli altri è una vita sprecata”, impacchettava con cura il piatto per qualcuno un po’ più sfortunato e mi diceva di portarglielo. Quando mi sono sposato, alcuni nostri amici facevano volontariato e ci è venuta la curiosità di provare; si trattava di fare un paio d’ore a settimana, ma noi avremmo fatto di più. Ne sentivamo proprio l’esigenza. Però è anche vero che, se cerchi l’occasione, la trovi anche fuori dalla porta di casa.*

Un percorso comune, che trova ulteriori analogie nella scelta di lavorare con utenze “difficili”, su territori non sempre accoglienti: per Liberato, Piedimonte Matese, per Franco Aversa (a ridosso della chiusura dell’ex Ospedale Psichiatrico Giudiziario).

Liberato si è imbattuto in un’inspiegabile omertà:

*Qui c’era il deserto, nessuno si occupava di questi fratelli svantaggiati, abbiamo dovuto censirli, ma abbiamo avuto difficoltà perché qui vogliono tenere nascosti i disabili. All’ASL sono arrivati a dirci “Il numero di disabili possiamo dirlo, ma i nomi no”. Piano piano ci siamo incamminati: abbiamo cominciato a contattarli a uno a uno, per liberarli un po’ dalla prigione domestica. Negli anni abbiamo portato i nostri ragazzi da tante parti: con noi, uno di loro a novanta anni ha visto per la prima volta il mare”.*

Franco e la sua associazione, come abbiamo già avuto modo di dire, si sono occupate di diverse utenze. L’applicazione della legge Basaglia, che imponeva la chiusura delle strutture manicomiali, rappresentò tuttavia per la città di Aversa una sfida che era impossibile ignorare:

*“Negli anni la nostra attività è stata rivolta a giovani, famiglie in difficoltà e disabili. Tuttavia, la chiusura dell’Ospedale Psichiatrico Giudiziario, ci impose di ampliare i nostri orizzonti. Dopo un percorso lungo nove anni con il progetto Il Ponte, la collaborazione tra il CAM e la Caritas diocesana di Aversa hanno permesso di mettere la parola fine all’OPG della città, consentendo a molti diseredati di avere un futuro diverso, molti di essi non avevano realmente motivi di essere rinchiuso in un luogo così triste e privo di prospettive”.*

## 3.2.2 I risultati ottenuti

Quando non devi lavorare solo per i tuoi utenti, ma anche contro dei pregiudizi, la vita di un’associazione è ancora più difficile. Una delle principali soddisfazioni di Liberato è aver contribuito a scardinare qualche stereotipo sulle persone con disabilità, prima vissute dalle famiglie con vergogna e ora accolte dalla comunità.

*“Devo ammettere che la sensibilità delle persone è, ci hanno chiesto di portare i disabili alla novena della madonna, quest’anno c’era il tema della disabilità. Siamo partiti dal punto che avendoli portati una volta in chiesa c’era molto disappunto (“ma perché li portano in giro questi”), ora invece qualcuno si avvicina, saluta. Ora i nostri utenti si sentono accolti e non più guardati con paura”.*

A questa soddisfazione, Liberato unisce quella del riconoscimento delle istituzioni locali, che gli hanno dato dei locali in uso gratuito e accorrono alle sue segnalazioni (“Quando uno lavora bene, poi i riconoscimenti arrivano”).

Pesano, invece, i controlli della Regione Campania, faticosi da sostenere per una piccola organizzazione (“Sono un ex ufficiale giudiziario, e quindi sono abituato alla burocrazia, le carte per me non sono un problema. Ma ogni volta che fanno il pelo alle nostre spese, sembra chissà quanto ci guadagniamo, secondo loro”).

Franco racconta con gioia le sue esperienze di volontariato, ma ci tiene a sottolineare un aspetto particolare che, già da sé, dà la forza ai volontari di andare avanti:

*“Ciò che carica i volontari non viene dalla volontà ma da un credere: il soggetto che trovi sulla tua strada ha davvero bisogno di te”.*

<sup>15</sup> Ibidem, “colpisce, in particolare, che nemmeno la Grundnorm del settore, i.e., la Legge-quadro del 1991 (l. 11 agosto 1991, n. 266), che detta i principi cardine della dialettica tra p.a. e “organizzazioni di volontariato”, prenda in considerazione il tema; e che anzi, viceversa, richieda, per accedere allo statuto privilegiato di o.d.v., il possesso di requisiti come la struttura democratica (art. 3), e l’esclusivo fine solidaristico (art. 2), che a una soggettività di matrice religiosa possono spesso mancare”

## 3.2.3 Consigli per i giovani

L'associazione Volontari di Giacomo Gaglione ha un grosso problema: l'età media dei soci è molto alta. Un problema che non si è risolto neppure con l'intervento del vescovo. Liberato è uno che ha lasciato presto il nido familiare, e adesso che gli anni stanno aumentando anche per lui vorrebbe scuotere i giovani, e spronarli a fare di più. Nel volontariato e non solo.

*“Oggi i giovani sono distratti, sono presi dalle loro cose, non hanno voglia di fare. Hanno assorbito lo spirito dei nostri tempi, la mentalità del fare i furbi, dicono m'anna rà (devono darmi, n.d.r.). Per me, passare la vita senza dedicarsi agli altri non è davvero vivere”.*

Franco consiglia invece un esame di coscienza a chi, pieno di buone intenzioni ma impetuosamente, decide di fare volontariato:

*“L'improvvisazione è vietata: non ci si può improvvisare, la sola buona volontà rischia di fare danni. Per fare volontariato è necessario avere delle competenze e la formazione è importante, altrimenti non si può aiutare. Infine, è importante capire che la collaborazione è necessaria. Non c'è spazio per i deliri di onnipotenza, abbiamo tutti bisogno l'uno dell'altro”.*

immediatamente Enzo, classico figlio di buona famiglia, in una certa fase della sua vita aveva scelto di assaggiare il gusto della devianza.

*“Ma niente di che, eh! Alla fine erano quelle sfide che ci si fa tra ragazzi, dove la posta è sempre più alta. Io non ho mai fatto niente di eclatante, e se lo facevo andavo a riparare di nascosto, senza farmi vedere dai miei amici. Ma ecco, posso dire che dopo tanti anni in cui avevo fatto il ragazzino perfetto, mi stavo un po' ribellando”.*

All'improvviso, un incontro importante:

*“Un pomeriggio attraversavo con alcuni amici un quartiere in fase di costruzione, uno di quelli della Caserta bene di oggi. Ad certo punto vedemmo un'ambulanza il cui percorso era ostruito da un cumulo di terra che non gli consentiva di raggiungere un ferito. Una folla di gente si muoveva e gridava cose in maniera inconsulta. Ad un tratto qualcuno, o meglio Roberto Forlani, il primo presidente della Nostra Odv, chiedeva una mano per liberare la strada all'ambulanza. Con due ragazzi demmo una mano, e l'ambulanza grazie al nostro intervento riuscì a passare. Dopo questo episodio è stato naturale per me chiedermi se sono stato capace oggi da aiutare una persona perché non farlo ancora? È lì che ho cominciato a prendere coscienza della mia voglia di fare volontariato”.*

## 3.3 Volontari per caso

In queste pagine abbiamo osservato che le motivazioni per fare volontariato possono essere davvero tante: in alcuni casi, tuttavia, è la serendipità a fare la differenza.

Puoi essere un ribelle, o trovarti per caso in una situazione di necessità; puoi non avere previsto nulla, eppure trovarti coinvolto in una serie di circostanze che cambieranno la tua vita.

In questa categoria racconteremo le “Storie di Volontariato” di Angelo Luciano e Domenico “Enzo” De Lucia, rispettivamente del Centro Laila (Castel Volturno, ambito principale di intervento: minori) e di Servizio Volontariato Giovanile (S.V.G., Caserta, ambito principale di intervento: Protezione Civile).

Della vita “avventurosa” che ha portato Angelo Luciano (batterista, imprenditore turistico e alla fine fondatore del Centro Laila) alla scelta del volontariato abbiamo già parlato: più semplice, ma da un certo punto di vista ancora più sorprendente è la storia di Enzo.

*“Tu non sai che tipo ero da ragazzo”, esordisce*

### 3.3.1 Il coraggio arriva facendo

Angelo parla di sé come un timido, come uno che “non si lancia nel fare le cose”: l'essere stato il pioniere di un'associazione come il Centro Laila (che attualmente ospita più di sessanta minori) non sarà stata una passeggiata di salute. Enzo ammette che, occupandosi spesso di calamità naturali, non sempre è facile mantenere la lucidità.

La paura, il timore di buttarsi, sono legittimi nel volontariato: soprattutto quando dalle nostre azioni può dipendere – non in senso metaforico – la vita di un'altra persona. La formazione, che nel caso delle associazioni di protezione civile raggiunge standard altissimi, supporta i volontari ma non è la panacea di tutti i mali. Cosa resta quindi da fare? Agire.

S.V.G. è intervenuta in occasione di alcuni degli eventi drammatici della storia italiana, tra cui il terremoto dell'Irpinia, quello dell'Aquila e quello di Amatrice. In

questi casi, la scena che si para davanti agli occhi dei volontari è spesso dolorosissima:

*Ogni volta che interveniamo siamo sempre presi dal senso di nuovo: sono capace di affrontare la situazione e soddisfare i bisogni? Tale paura ci accompagna durante il viaggio da percorrere per raggiungere le aree in cui agire, una volta arrivata ogni dubbio si dissolve immediatamente e si diventa subito operativi.*

Anche Angelo ha dovuto superare parecchi timori: innanzitutto quello di dover inventare “dal nulla” una casa famiglia, senza avere una preparazione specifica.

Il coraggio però a volte si misura nelle piccole, grandi sfide quotidiane:

*“Il parroco del Villaggio Coppola mi diede uso un vecchio pulmino, e io non avevo la patente per portarlo. Io su queste cose non sono uno che si lancia, ma decisi di essere incosciente ma lo guidavo lo stesso. Con questi bimbi mi è uscita una forza enorme”.*

Angelo Luciano, lo ricordiamo, dopo un incontro con una mamma che non sapeva a chi lasciare il proprio bambino mentre andava a lavorare, si è trovato davanti oltre quaranta bambini da accudire. Dopo i primi incontri.

*“Ci accorgemmo che c'erano solo le madri, e che quindi c'era da pensare a qualcosa di più stabile. Accoglievamo i bambini 24 ore su 24. Noi ci siamo buttati, ma in effetti siamo stati anche fortunati. Ci donavano tante cose, ci supportavano burocraticamente. Un giorno arrivo la polizia con i mitra, erano tutti molto agitati. Scesero dalla macchina il Prefetto di Caserta e la moglie, avevano sentito parlare di noi: si innamorarono della nostra struttura, ci invitarono tutti in Prefettura, noi e i bambini. In seguito, ci hanno aiutato nel darci una forma giuridica”.*

## 3.3.2 L'insegnamento del volontariato

Si diventa volontari per caso, ma si resta in questo mondo per libera scelta.

Oggi Angelo cammina per la Campania con il suo furgone pieno di bambini che lo chiamano papà, e convive con le figlie, i nipoti, i generi e tutti i membri della sua comunità a Castel Volturno.

*“È bello che tornino a trovarci. Ora i primi dei bambini che abbiamo incontrato sono adulti. Uno è cuoco, uno è un buon calciatore, tanti hanno fatto una buona carriera, ma soprattutto restano in contatto con noi. Ci raccontano le loro beghe, e la*

*loro felicità. Questo è molto importante per noi”.*

Enzo, dopo la sua giovinezza un po' burrascosa, è assolutamente convinto del valore educativo del volontariato:

*“Sono convinto che alle giovani generazioni bisogna dare la possibilità di misurarsi con il volontariato. Fare volontariato significa essere al servizio degli altri, condividere la sofferenza degli altri.”*

Tuttavia, secondo Angelo, c'è solo un modo di fare volontariato:

*“Bisogna metterci il massimo, sennò non ce la puoi fare. Non ce la fai per gli altri ma, soprattutto, sarai tu a crollare”.*

## 3.4 Volontari per amore

Fino ora abbiamo parlato di diverse tipologie di volontariato, e di quelle che possono essere i meccanismi che ci fanno preferire uno o l'altro. Fino a questo momento abbiamo, intenzionalmente, saltato la ragione primaria per la quale un cittadino un giorno sceglie, liberamente, di intraprendere un percorso di volontariato: il semplice desiderio di farlo.

Li chiamiamo “volontari per amore”, anche se tutti i volontari sono, a loro modo, volontari d'amore.

La differenza tra questi e gli altri si possono riassumere in alcune caratteristiche fondamentali:

- un'attività tendenzialmente più incentrata sull'assistenza e/o su una sensibilizzazione territoriale che sull'advocacy
- non c'è il “momento topico” che trasforma il cittadino in volontario: ci sono una serie di circostanze, ma non la serendipità dei “volontari per caso”
- Non emergono aspetti confessionali, o perlomeno riguardano la sfera privata del volontario.

I volontari di quest'ultimo gruppo sono: Concetta “Tina” Caputo (associazione LEO, ambito d'intervento principale: tossicodipendenze) Gennaro Castaldi (AIDO Caserta, ambito d'intervento principale, donazione e trapianto di organi, tessuti e cellule), Argia dell'Aquila (ACPH, ambito principale d'intervento: persone con disabilità) e Raffaele Di Lorenzo (a rappresentanza del nutritissimo gruppo AVO Caserta che ha partecipato all'incontro, ambito principale di intervento: volontariato ospedaliero). Ognuno di loro si è avvicinato al volontariato per una ragione diversa: chi per un evento traumatico, chi per un suo desiderio personale, ma si tratta in tutti i casi di processi che si sono consolidati nel tempo.

### 3.4.1 Gli inizi

*“Un giorno ero arrivato in Pronto Soccorso, pensavo di avere qualcosa di grave. In realtà era solo un problema d'ansia e il medico, informato del mio stato, si prendeva il suo tempo per venirmi a visitare. Nel frattempo, venne a farmi compagnia un signore in camice bianco. Era un volontario dell'AVO”.*

Raffaele scopre l'AVO da paziente: sofferente per la sua ansia, trova conforto dal volontario che gli prende le mani e gli parla con dolcezza, in attesa del medico.

*“Pensai che era una cosa bellissima, e che avrei fatto domanda per entrare all'Avo il prima possibile. Infatti, appena sono andato in pensione, mi sono iscritto in associazione. E ora sono tredici anni che sono un volontario felice”.*

Abbiamo già parlato di come Tina sia rimasta folgorata dalla figura carismatica di Leo Amici e di come, a diciotto anni, molla tutto per aiutare i tossicodipendenti. In analogia a quanto successo per Raffaele, Tina ha avuto l'opportunità di conoscere un contesto nel quale si è sentita accolta e amata: successivamente, guardando l'esempio del fondatore della comunità, è cresciuta in consapevolezza e competenza, diventando la donna che è oggi.

Argia non ha mai pensato a fare volontario, fino a quando non è nato suo figlio Emilio, affetto da meningoencefalite da pseudomonas, con conseguente idrocefalia, contratta all'atto della nascita. La necessità di prevenirne l'isolamento sociale, che sarebbe stato una naturale conseguenza della conclusione delle scuole dell'obbligo, e il desiderio di confrontarsi con altre madri con gli stessi problemi, la fa riflettere sulla necessità di organizzarsi con una struttura permanente.

*“Mio marito, essendo dipendente dell'ASL e occupandosi della Riabilitazione, entrava in contatto con molti genitori nelle nostre stesse condizioni: allora pensò che una soluzione poteva essere la costituzione di una associazione che si occupasse di persone con disabilità. La nostra città Capua, è inoltre abbastanza isolata rispetto ai servizi, a differenza di Santa Maria Capua Vetere o Caserta. Per una famiglia che deve fronteggiare la disabilità spostarsi e conciliare gli orari è un problema: i problemi nella quotidianità diventano enormi e insormontabili”.*

Per Gennaro, la spinta al volontariato è stata per anni subordinata a un più generale interesse per il sociale: lavorando come dirigente sindacale, si è trovato spesso a tutelare gli interessi di chi subiva infortuni sul lavoro. Una serie di vicissitudini personali difficili lo hanno avvicinato al volontariato, e più precisamente all'Associazione per la Donazione di Organi, Tessuti e Cellule.

### 3.4.2 Il valore del volontariato

*“L'essere volontario è un valore che devi sentire innanzitutto dentro, come mi insegnò il primo presidente dell'AIDO di Caserta: non è una cosa che puoi fare per compiacere il prossimo”,*  
ci dice Gennaro Castaldi.

L'attività dell'AIDO, basandosi in parte massiccia sull'informazione e la sensibilizzazione, è probabilmente un po' distante dall'idea generale di volontariato: l'assistenza ai malati è relativamente ridimensionata rispetto all'aspetto comunicativo, ed è quindi come se, nel complesso, fosse un'associazione meno visibile.

*“Eppure negli anni abbiamo visto tanti buoni risultati con le nostre attività. La sensibilità sulla donazione degli organi sta cambiando, anche grazie ai nostri progetti. Questo ti fa sentire davvero bene”.*

Per Argia il volontariato è, comprensibilmente, strettamente legato al suo ruolo di madre di un ragazzo con disabilità:

*“Abbiamo cominciato a operare negli istituti scolastici del territorio con l'assistenza scolastica, i nostri operatori/volontari davano al supporto che davano ai ragazzi con disabilità: non era mera assistenza materiale, c'era il valore aggiunto del fatto che si sedevano nel banco con i ragazzi e li aiutavano a confrontarsi con la disciplina del docente presente in aula. L'integrazione avveniva nel contesto comparato della classe.”*

*I volontari dell'ACPH siamo principalmente noi mamme perché, con gli occhi di una mamma queste realtà vengono viste in modo diverso: con questo non si vogliono negare i limiti dei nostri figli, ma non è detto che non possano migliorare: attraverso la relazione e l'apprendimento di linguaggi diversi si ottengono buoni risultati; del resto il caso di Emilio dimostra come si possa migliorare attraverso la musica. E' stato sperimentato che la creazione di un ambiente integrante caratterizzato da armonia è fondamentale perché i nostri figli possano fare progressi”.*

*“Io penso” racconta Tina “di avere nel DNA il gene del Volontariato; quando ero molto piccola, mia madre mi affidò a una signora che potesse allattarmi, e per me era una mamma di latte. Con gli anni ho scoperto che senza l'aiuto di questa donna, che divideva il suo latte tra me e suo figlio, io non sarei sopravvissuta. Il pensiero di questo dono disinteressato che ho ricevuto mi è rimasto negli anni, ed anche per questo oggi il dare senza ricevere è fondamentale nella mia vita personale”.*

### 3.4.3 Gli incontri significativi

Il volontariato, oltre che di esperienze, è fatto anche di incontri: ognuno dei volontari intervistati ha il proprio ricordo che ha scelto di condividere con noi.

Nel caso di Tina, gli incontri sono più di uno: oltre a Leo Amici, che le ha cambiato la vita, oggi racconta con gioia una delle sue prime esperienze di “volontariato in trincea” e il confronto con una “volontaria speciale” che le ha insegnato tanto (Alessandra Migliacci, di cui abbiamo già parlato).

*“Sono fortunata, lo so. Posso dirlo ad alta voce, ho fatto tanti incontri speciali. Ricordo particolarmente un ragazzo che ho incontrato quando facevo da poco volontariato, agli inizi degli anni 90. Un giovane del nord Italia, affetto da HIV, si presentò una mattina presso la comunità in preda ad una crisi di astinenza, chiedendo aiuto. Allora non ero in grado di individuare esattamente cosa avesse, nel tentativo di aiutarlo, il ragazzo mi vomitò addosso, co. Ora, dovete sapere che io sono schifilosa, normalmente mi sarei subito pulita. Invece la mia attenzione era solo ed esclusivamente concentrata su come potevo aiutare il ragazzo, senza soffermarmi minimamente circa le eventuali conseguenze per la mia salute. Lì ho capito tanto di me. Poi, qualche anno dopo ho incontrato Sandra Migliaccio, che mi ha introdotto al CSV: con lei e attraverso il Centro di Servizi, abbiamo intrapreso un percorso di crescita personale e di acquisizione di competenze nella progettazione, oltre a capire l'importanza di fare rete con altre OdV”*

Anche per Raffaele gli incontri sono tanti: ogni malato che incontra per lui è speciale:

*“Ho cominciato a fare volontariato nel reparto di Nefrologia e Dialisi, e ho visto delle cose straordinarie. In questo reparto, le persone sono costrette a restare per tanto tempo. Si creano dei rapporti consolidati, e delle vere e proprie amicizie. Negli anni, ho scoperto che questi malati non sono per nulla fragili, anzi, sono dei veri giganti. Sopportano con coraggio ogni sofferenza e più di tutto temono di far stare in pensiero i propri familiari”.*

L'incontro speciale di Gennaro è davvero interessante: è stato quello con il CSV Asso.Vo.Ce. ben dodici anni fa. Primo presidente del centro, rimasto in carica fino al 2016, ancora racconta con meraviglia una scommessa nella quale, allora, credevano ancora in pochi:

*“Eravamo diciannove associazioni, che a me piace chiamare i reduci e combattenti. Siamo riusciti a fare tante cose. Abbiamo aiutato le associazioni a mettersi in rete, a progettare, a crescere. Oggi guardo il passato e sì, credo che abbiamo fatto un ottimo lavoro”.*

Anche l'incontro di Argia è stato assai particolare: anzi, non è un incontro che riguarda lei, ma il figlio. Da quell'incontro, e da quello che ne è derivato, l'associazione ha avuto una nuova carica:

*“Non posso dire di aver avuto un modello, perché mi sono dovuta inventare tutto. Posso dire, senza presunzione, che il modello eravamo mio figlio ed io. Ma l'incontro con la musica, quello sì è stato speciale. A Emilio piaceva così tanto, che ho provato a insegnargli a leggere e scrivere usando le note musicali. Questo metodo ha funzionato, e ci ho scritto anche un libro!”<sup>16</sup>. Da lì, psicologi, psichiatri, assistenti sociali si sono interessati a noi. Hanno sposato la nostra associazione dei maestri d'arte, che hanno istruito i nostri ragazzi nella manutenzione della ceramica: oggi fanno mostre, bomboniere...sono chiamati per la qualità dei loro lavori”.*

### 3.4.4 Perché fare volontariato

Concludiamo questo capitolo con un paio di riflessioni in merito al fare volontariato da parte di chi, come abbiamo visto, ha cominciato per una serie di ragioni così eterogenee. Per Tina che, attraverso il volontariato, è “riuscita ad aiutare persone, spesso giovani, provati intimamente e fisicamente a credere nella vita”, il volontariato è la logica conseguenza di una vita che ti ha dato abbastanza forza per essere di supporto sia per te che per gli altri (come già citato, “il volontariato è il mio dovere verso la società”).

Per lei la sua associazione è “vita, allegria e condivisione” e sono proprio le relazioni e l'allegria che la contraddistinguono a darle, ogni giorno, la forza di andare avanti.

Raffaele sembra non interrogarsi troppo sul perché fare volontariato: lo definisce semplicemente “una cosa bellissima, che mi rende felice”. Quando parla della sua associazione sembra che non parli neppure di un impegno, ma di un ritrovo di amici speciali “sia i malati che i miei colleghi volontari”.

Per Argia il volontariato è stato:

*“Il modo per far vedere alle associazioni che esistevamo, e lo strumento attraverso il quale abbiamo potuto dare dei servizi ai nostri figli, permettere loro di socializzare e imparare cose nuove”.*

*Per Gennaro il volontariato è una scuola di cittadinanza attiva, ed è proprio ai giovani che rivolge il suo appello: “Vale la pena di farsi un'esperienza nel volontariato: non solo ti permette di conoscere le vocazioni di una comunità, ma soprattutto ti mette in condizioni di cambiare la società”.*

<sup>16</sup> Dell'Aquila A.L. (2011): Emilio e la Musica: come imparò a scalare le montagne della vita. Ed. Spring, Caserta





# **CAPITOLO 4**

## **IL RUOLO DEL CSV NELLE STORIE DEI VOLONTARI**



## Premessa

Il Centro Servizi per il volontariato “Asso.Vo.Ce” è stato costituito nel 2004 ed è stato inaugurato a gennaio 2006: da allora ha rilasciato migliaia di servizi gratuiti alle associazioni di volontariato della provincia di Caserta.

In alcuni casi, il CSV ha accompagnato le associazioni fin dalla loro costituzione; in altri casi il CSV ha incontrato sulla propria strada associazioni con già una loro storia e un vissuto precisi. In tutti questi casi, il CSV ha dato un proprio contributo a che le associazioni crescessero in competenza e autonomia: abbiamo quindi raccolto una serie di testimonianze su come le associazioni abbiano percepito in oltre dieci anni di esistenza del CSV in provincia di Caserta.

## 4.1 Il lavoro in rete

Tra le diverse esperienze registrate dalle associazioni, la quasi totalità concorda che una delle più grosse opportunità offerte dal CSV sia quella di poter conoscere e lavorare in rete con altre organizzazioni: questo vale sia per il numero di contatti presi nei diversi anni di attività del CSV che per l’acquisizione di una consapevolezza tutta nuova rispetto al lavoro in tandem.

Quest’aspetto è ben evidenziato dal presidente AIDO Gennaro Castaldi, che più di chiunque altro può raccontare come il CSV abbia contribuito allo sviluppo della comunità, essendone stato il presidente per dodici anni:

*“Prima del CSV, c'erano tante associazioni che, pur lavorando nello stesso territorio, non si conoscevano neppure: con il lavoro del centro, hanno cominciato a lavorare assieme”.*

Renato Natale, presidente dell’associazione Jerry Essa Masso, oltre a rientrare tra i soci fondatori del CSV, si è speso in prima persona per la costituzione dello sportello nell’Agro Aversano. Nelle sue parole emerge la volontà politica sottesa a questo progetto:

*“Il mio obiettivo, l’obiettivo di chi lavorava a Casal di Principe era lavorare meglio per combattere la camorra. Lo sportello di Casal di Principe (ora a San Cipriano d’Aversa, n.d.r.) doveva essere un luogo per riunirci, per facilitare il nostro confronto. Io, in tutti questi anni, ho conosciuto persone straordinarie”.*

Anche Tiziana Carnevale dell’associazione Spazio Donna racconta di aver conosciuto al CSV “tante persone interessanti”, mentre Antonio Pascale dell’associazione Legambiente Geofilos sottolinea come il CSV, con le sue progettualità

*“Ci impone di agire come rete, e questo ci permette di crescere come associazione”.*

## 4.2 La formazione

Tra le opportunità più significative che le associazioni hanno per conoscersi e farsi conoscere, i corsi di formazione promossi dal CSV rappresentano un’esperienza particolarmente felice.

Quello che è a tutti gli effetti un beneficio secondario – i corsi in aula ad oggi rappresentano la quasi totalità delle attività formative realizzate dal CSV, e la formazione a distanza non è ancora altrettanto diffusa – diventa, per l’intero universo delle OdV intervistate, una delle più importanti fonti di socializzazione offerte dal CSV.

Al di là degli aspetti secondari, la formazione si conferma uno dei servizi più apprezzati dal CSV: questa tendenza è andata crescendo negli anni, con la crisi economica e la possibilità di svolgere, presso il CSV, corsi di formazione spesso molto professionalizzanti e completamente gratuiti.

Oltre ai corsi di maggiore impatto (in primis progettazione sociale e BLS-D), che a ogni edizione attirano un gran numero di partecipanti (spesso aspiranti volontari, attratti dalla “spendibilità” del corso), ma che non sempre consentono di consolidare un rapporto duraturo con i discenti, il CSV ha scelto di dare ampio spazio ai corsi “gestionali”, ossia finalizzati a potenziare le competenze amministrative dei volontari, o ancora quelle relazionali (per esempio, con attività sulla risoluzione dei conflitti).

Un’altra via spesso battuta dal CSV di Caserta – che per questo si differenzia abbastanza dalla media dei Centri di Servizio Nazionali – è stata quella di proporre corsi estremamente specifici per le associazioni, nelle quali l’obiettivo era sviluppare la consapevolezza degli strumenti in uso alle OdV in quanto tali, difficilmente applicabili fuori dalla vita associativa.

Castaldi cita *“il corso di formazione che abbiamo promosso per la governance delle OdV, un’esperienza unica in Italia”*; Tiziana Carnevale ha espresso particolare soddisfazione per i diversi corsi frequentati dalle sue volontarie.

Ida Alborino dell’AVO, insegnante di scuola superiore, evidenzia come i corsi di formazione del CSV *“rispondano a una precisa esigenza, quella che l’associazione cresca e si professionalizzi”*.

I volontari apprezzano le competenze specifiche che acquisiscono attraverso il CSV, e si tengono sempre informati sui corsi in programma: altrettanta importanza è stata attribuita all’aspetto relazionale dei corsi, che rappresenta un’ottima opportunità per progettualità future.

## 4.3 I progetti e la progettazione

Dal 2006 ad oggi il CSV ha finanziato, direttamente o come centro di costo, le progettualità delle OdV. Negli anni numerose associazioni hanno usufruito dei finanziamenti del CSV, ed era quindi prevedibile che molte di queste citassero questo aspetto nel descrivere la loro relazione con il CSV.

Parlano dei progetti realizzati con il CSV Angelo Luciano (Centro Laila), Tiziana Carnevale, Enzo De Lucia (SVG) e Antonio Pascale.

De Lucia in particolare ricorda con emozione i progetti realizzati tra il 2009 e il 2010, nell'ambito dei Bandi di Idee per Bandi di Promozione e Bandi di Formazione:

*“Abbiamo delle difficoltà ad organizzarci per partecipare a progetti più ampi, ma per i progetti di Asso.Vo.Ce. siamo riusciti a trovare una soluzione: è stata un'esperienza bellissima, che ci ha permesso di entrare in contatto con tanti piccoli aspiranti volontari”.*

Altrettanto interesse ha ispirato tra le OdV il progetto “Nuovi Volontari Crescono”: in questo caso alle OdV non vengono concesse risorse ma la possibilità di ospitare, per un breve periodo, alcuni alunni degli istituti scolastici superiori della provincia di Caserta.

Ne parla Ida Alborino dell'associazione AVO, che ha apprezzato “la possibilità, per la nostra associazione, di un sia pur temporaneo rinnovo generazionale. Noi abbiamo fatto il possibile per lavorare al meglio”.

Anche Argia dell'Aquila dell'OdV ACPH racconta con particolare entusiasmo l'esperienza vissuta nell'Ambito del progetto “Nuovi Volontari Crescono”, al quale ha partecipato per due edizioni consecutive. Inoltre ha sottolineato l'importanza per ACPH dei progetti realizzati con i Bandi di Idee.

Un capitolo a parte è quello della *progettazione sociale*, nella quale il CSV ha sempre investito particolarmente: questo sia riguardo alla consulenza alla progettazione che ai corsi di formazione specifica, che rappresentano un'attività ormai sistematica del CSV.

In entrambi i casi, possiamo considerare assai espressivo questo “ribaltamento di prospettiva”: storicamente, infatti, le associazioni aspettavano passivamente le offerte d'istituzioni e enti privati, alla luce delle buone attività da loro svolte.

Formarsi nella progettazione, o chiedere la consulenza di un progettista specializzato, rappresenta per le OdV una modalità proattiva per fronteggiare il problema,

endemico, della mancanza di fondi: questo percorso inoltre rappresenta la presa di consapevolezza, da parte delle OdV, che i finanziamenti più sostanziosi passano attraverso dei bandi a evidenza pubblica.

Tina Caputo dell'associazione Leo ha partecipato negli anni a più di un corso sulla progettazione sociale; allo stesso tempo è una frequentatrice abituale dello sportello della Valle di Suessola, dove l'operatrice deputata la supporta in progetti vecchi e nuovi.

Del suo rapporto con il CSV racconta:

*“Grazie al lavoro degli operatori mi si sono aperte tantissime finestre, riesco a diventare ogni giorno più autonoma. E partecipo a bandi nazionali, pur non essendo sociologa”.*

*Tiziana Carnevale parla della progettazione come di una “palestra per le mie volontarie, che con il supporto del CSV sono cresciute tanto, e continuano a crescere”.*

Anche Castaldi, nella sua testimonianza conferma “l'evoluzione che le associazioni hanno vissuto negli ultimi 10 anni, grazie alla progettazione sociale promossa dal CSV”.

## 4.4 Le opportunità di crescita

Le associazioni assegnano alla progettazione sociale un ruolo fondamentale, spesso anche sproporzionato rispetto alle soluzioni che ricercano: passa spesso l'illusione, infatti, che basti vincere una serie di progetti di fila per garantire sostenibilità alla propria organizzazione.

In realtà sono altre le azioni che garantiscono la sopravvivenza di un'associazione: potremmo parlare in generale di un “sapersi gestire” che comprende capacità come: reperire fondi (non solo da bandi), buone competenze relazionali, facilità nell'esprimersi e nel raccontare la propria mission, l'essere attrattivi per nuovi volontari...

Ridurre queste competenze a uno o più aree strategiche del CSV è chiaramente impossibile: parliamo piuttosto di “modi di essere” che si acquisiscono solo con l'impegno e l'esperienza.

**Ed è proprio qui che agisce il CSV Asso.Vo.Ce.**

Gennaro Castaldi evidenzia come il CSV

*“abbia insegnato alle OdV a gestire la propria quotidianità, a fare attenzione alle scadenze, a rendicontare i loro progetti”, e come abbia permesso il superamento del “volontariato improvvisato”;*

Tiziana Carnevale sottolinea l'importanza della rete

“di sostegno, ma anche politica” rappresentata dal CSV negli anni; Raffaele di Lorenzo sottolinea come il fondatore dell’AVO richiedesse che l’associazione fosse “addestrata”, ma anche il rapporto sviluppato con lo staff “che è composto da persone scrupolose, competenti, e piene di passione”.

Gerarda Pascarella evidenzia “il percorso di crescita” realizzato con il CSV, acquisito sia con la partecipazione ai corsi di formazione sia con l’esperienza di governance maturata all’interno del direttivo (nel quale ha militato dal 2006 al 2013), e poi proseguito nell’Assemblea dei Soci del CSV.

Raffaele Lauria, presidente del WWF Caserta, racconta, rispetto alla propria esperienza con il CSV:

*“Mi ha insegnato un sacco di cose: io pensavo ingenuamente che bastasse la buona volontà, e invece ci sono tante cose da sapere, soprattutto dal punto di vista economico e burocratico. Poi mi sono potuto interfacciare con associazioni diverse dalla mia, con le quali, considerata la diversità delle mission, mai avrei potuto pensare di collaborare. E invece lo faccio, e mi trovo benissimo”.*

Franco Iannucci, dell’associazione CAM, ha un’opinione precisa di quello che il CSV ha fatto negli ultimi dodici anni:

*“loro (i CSV) sono preziosi per il volontariato, non solo elargitori di risorse ma danno molto di più. La 266/91 (Legge quadro del volontariato, N.d.R.), che ha istituito i Centri di Servizio al Volontariato, è un’ottima legge perché non solo ha fornito uno strumento utile alle OdV, ma ha fornito loro sostenibilità, attraverso i fondi delle fondazioni bancarie. Il CSV fornisce consulenze legali, formazione, consulenze sulla progettazione...ha rispettato in pieno quello in cui i fondatori si sono impegnati. I servizi sono sempre stati efficienti: d’altronde, quando c’è motivazione, le cose si fanno con amore”.*

Bernardo Diana, presidente dell’associazione Rain, racconta:

*“Per me Asso.Vo.Ce. è un punto di riferimento, e appena sento di qualcuno che ha dei problemi con la propria associazione li mando da voi. Ricordo in particolare di quando avevamo un problema per l’iscrizione al Registro Regionale del Volontariato, e il CSV si è impegnato con noi per studiare una soluzione. Per noi è una risorsa incredibile, una cosa bella che andrebbe salvaguardata. Per questo seguiamo con preoccupazione il dibattito sulla Riforma del Terzo Settore, che non tutela abbastanza un’istituzione così importante”.*

Per Liberato Raccio, presidente dell’OdV “Giacomo Gaglione”, l’accompagnamento da parte del CSV Asso.Vo.Ce è considerato “una manna per tutti”.

Raccio si è più volte avvalso dei servizi del CSV e considera un valore aggiunto la possibilità di ottenere in tempo rapido consulenze a distanza.

Raccio apprezza questa possibilità sia in quanto residente in un territorio piuttosto decentrato, sia perché, essendo una persona abituata a gestire documenti e burocrazia da sempre, valuta positivamente la possibilità di un supporto tempestivo e aggiornato.

Sono tanti, insomma, gli spunti di riflessione che il Csv potrà cogliere da queste riflessioni, nell’ottica di un costante miglioramento dei servizi offerti.

# PRIME CONCLUSIONI ED EVOLUZIONI FUTURE

Questo lavoro non ha la presunzione di restituire un identikit del volontario scientificamente inconfutabile, né, tantomeno, si propone di evidenziare relazioni di causa-effetto di carattere generale; il nostro obiettivo era infatti quello di produrre un'istantanea del volontariato casertano hic et nunc.

Variabili di sicuro rilievo che hanno avuto un significato profondo nell'evoluzione del mondo del volontariato provinciale sono state la crisi economica e il dibattito sulla Riforma del Terzo Settore: il forte ridimensionamento dei sistemi di welfare locale e la necessità, che a breve investirà tutte le organizzazioni del Terzo Settore, di ridefinirsi e ridefinire i propri ambiti di intervento rappresentano degli aspetti di vitale importanza in qualsiasi confronto in merito all'associazionismo solidale.

Accanto a queste circostanze, ogni territorio si è caratterizzato all'osservazione per alcune specifiche.

Ovviamente ogni territorio ha la propria storia, i propri leader carismatici, le proprie reti di relazioni e le proprie motivazioni.

Al momento delle interviste gli assetti che abbiamo osservato erano relativamente stabili.

Sarà sempre così? Probabilmente no.

Intanto al momento possiamo affermare che la presenza del CSV nei diversi territori ha svolto un reale ruolo di guida e di supporto allo sviluppo delle OdV: questo è avvenuto attraverso i diversi strumenti messi a disposizione dal Centro, ma soprattutto, incentivando le logiche delle reti territoriali.

Altro aspetto rilevante è stato il lavoro di maieutica operato dal CSV con alcune Odv in cerca della loro identità: obiettivo fondamentale del CSV è infatti supportare le organizzazioni non soltanto nell'immediato soddisfacimento delle proprie esigenze di sopravvivenza, ma anche fornire strumenti che permettano loro di essere autonome, propositive e attive.

Notiamo che al di là del ruolo svolto dal CSV, o forse, in parte, anche grazie ad esso, le OdV negli anni hanno saputo, più o meno efficacemente, interpretare lo spirito dei tempi, riposizionando le loro strategie operative, innovando le proprie mission e vision.

Per il prossimo futuro il CSV dovrà tenere conto delle trasformazioni istituzionali e di quelle socio-economiche che il nostro territorio è destinato a vivere, al fine di continuare ad essere un valido riferimento. L'entrata in vigore della Legge di Riforma del Terzo Settore, da un lato, e le caratteristiche socio-demografiche e culturali della comunità in evoluzione, ci sollecitano a nuove sfide e alla ricerca di nuove chiavi di lettura.







**Centro di Servizio per il Volontariato  
della provincia di Caserta  
CSV Asso.Vo.Ce.**

**Indirizzo**

Via La Rosa, 47 - 1° Piano  
81024 - Maddaloni (CE)

**Contatti**

Tel. (+39) 0823 326981  
Fax. (+39) 0823 214878  
e-mail: [info@csvassovoce.it](mailto:info@csvassovoce.it)  
web: [www.csvassovoce.it](http://www.csvassovoce.it)

**Orari**

Dal Lun al Ven con i seguenti orari:  
Mattina: dalle 10.00 alle 13.00  
Pomeriggio: dalle 15.00 alle 18.30

*Le attività del CSV Asso.Vo.Ce. sono finanziate dal Fondo Speciale per il Volontariato della regione Campania. Per la Campania le Fondazioni che erogano i fondi destinati al sostegno dei progetti di Asso.Vo.Ce. sono: FONDAZIONE CA. RI. PADOVA E ROVIGO, FONDAZIONE CARIPLO, FONDAZIONE CA. RI. CUNEO, COMPAGNIA SAN PAOLO*

ISBN 9788890502071



9 788890 502071